

IN CRONACA

Ciampini si difende: non volevo uccidere

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

IN CRONACA

Casa dello studente: affittasi ai turisti

ANNO XXXIX - NUOVA SERIE - N. 80

GIOVEDÌ 22 MARZO 1962

Sindacati e centro-sinistra

Qual è l'atteggiamento giusto, positivo che i lavoratori e le loro organizzazioni debbono assumere di fronte al dichiarato, apprezzabile proposito del nuovo governo di voler procedere ad una programmazione dello sviluppo economico? E, d'altra parte, quali sono i pericoli che, di fronte a tale problema si pongono, in particolare, per le organizzazioni sindacali? A questi interrogativi così attuali due risposte sono già venute e meritano d'essere sottolineate.

La prima risposta è data dal movimento rivendicativo in atto e che si è sviluppato proprio là dove è il cuore del « miracolo economico »: a Milano, a Torino, a Genova, a Venezia. Rivendicazione essenziale di questo movimento — cui hanno dato vita masse di lavoratori socialisti, comunisti, cattolici, socialisti democratici, senza partito — è un serio aumento delle retribuzioni, e inoltre, un maggior tempo libero ed una umanizzazione, come si sente dire durante gli scioperi, degli insostenibili ritmi di lavoro.

Senza in alcun modo voler disconoscere il merito della elaborazione e dell'attività — decisamente essenziali e costruttive — dei sindacati, deve essere rilevato che questa carica rivendicativa profonda e impetuosa nasce dallo stridente contrasto (anche in centri come Milano e Torino, « capitali del miracolo ») tra sviluppo produttivo e livello dei profitti, da una parte, e, nel complesso, troppo bassi livelli salariali, intensità e durata del lavoro, esigenze nuove del vivere civile, dall'altra parte. Di qui l'adesione immediata delle masse lavoratrici all'azione sindacale proposta da CGIL e CISL, anche in fabbriche da anni sindacalmente immobili. Di qui, in particolare, l'adesione alla piattaforma rivendicativa della CGIL, con cui essa pone i problemi del salario e, in connessione con questi, i problemi dell'orario, dei ritmi, della qualificazione professionale, ecc.

Si può dunque ragionevolmente parlare, come usa fare certa stampa, di obiettivi massimalistici o, peggio, di oscuri fini politici che il movimento in atto persegue? Non si può, certo. Il movimento, infatti, si sviluppa essenzialmente su una piattaforma rivendicativa e si richiama direttamente a quella generale elaborata dal V Congresso della CGIL, che massimalistica certo non è e che, come ampiamente viene riconosciuto, è stata elaborata in piena autonomia dal padronato, dai partiti, dai governi ed in stretto, diretto legame con le reali esigenze di tutte le masse lavoratrici. Si deve anche dire, per maggior precisione, che l'azione sindacale in corso rappresenta una verifica profonda e democratica che la validità della piattaforma del V Congresso, a Milano, per esempio, migliaia e migliaia di positive risposte, con conferme piene, positive, arricchimenti, sono venute alla FIOM, che ha dato vita ad un autentico referendum di massa, facendo circolare nelle fabbriche la propria carta rivendicativa.

Si ha cioè la concreta verifica che il movimento — grazie alle indicazioni del V Congresso — si sviluppa con la profonda consapevolezza che tra elevamento dei salari e rafforzamento del potere contrattuale, da un lato, e programmazione dell'economia, se vuol essere una programmazione democratica, dall'altro, non solo non c'è e non può esserci contraddizione né di fatto né di principio, ma, anzi, c'è e deve esserci tra le due cose rapporto diretto: essendo una cosa premissa e condizione dell'altra. Cosicché la speranza e la volontà che viene espressa dai lavoratori, in sciopero che — nella situazione politica nuova che si è aperta e che essi stessi hanno contribuito ad aprire — si imbrocchi finalmente questa strada per risolvere le vecchie contraddizioni che il « miracolo » non ha risolto e le nuove che esso ha determinato.

Questa è la risposta che viene dalla vita vera delle fabbriche e dei campi agricoli, interrogativi che all'inizio abbiamo posto. E' una risposta alla quale si deve riflettere se non si vuole perdere il contatto con la realtà, il necessario legame con le masse lavoratrici. Ma una risposta, a questa collegata e di questa altrettanto e ancor più decisiva, è stata formulata ed espressa, al livello

ORGANIZZANDO LA POPOLAZIONE MUSULMANA CONTRO LA PROVOCAZIONE DEGLI « ULTRAS »

L'autorità del FLN si afferma ad Algeri

L'OAS spara ad Orano contro reparti della gendarmeria francese



ORANO — Gendarmi mobili francesi in azione, in una via di Orano, durante la sparatoria fra truppe francesi e affiliati dell'OAS (Telefoto)

PARIGI, 21. — L'azione provocatoria dell'OAS ad Orano ed Algeri è stata oggi meno intensa e meno sanguinosa di quella che ieri aveva fatto temere lo scatenamento di una offensiva generale. D'altra parte, le autorità civili e militari francesi sono state finalmente costrette a prendere qualche iniziativa. Tutti gli osservatori, francesi e stranieri, avevano notato che solo grazie agli uomini del FLN, ieri, si era potuto impedire la mischia generale. Le autorità francesi dovevano pure fare qualche cosa. Dalla notte scorsa, dunque, hanno avuto inizio operazioni di polizia (abitazioni circondate e perquisite, arresti e sequestri di armi) che sin qui non si erano mai viste. Tanto ad Algeri, quanto ad Orano, queste operazioni hanno provocato la violenta reazione della OAS e i più gravi incidenti della giornata. Per la prima volta, si sono avuti veri scontri fra le forze francesi e le squadre armate della OAS, con numerosi morti da ambe le parti. Contemporaneamente, in alcuni centri dell'Algeria, comandanti del FLN hanno preso contatto con le autorità militari francesi.

Ad Algeri, mentre qua e là, di notte, i commandos « fascisti » continuavano ad operare indisturbati, reparti di truppe e di gendarmeria, avevano circondato stanotte un gruppo di case del quartiere europeo di Ba-el-Oued. In queste case, erano state trovate parecchie armi. SAVERIO TUTINO (Continua in 10. pag. 6. col.)

SAVERIO TUTINO (Continua in 10. pag. 6. col.)

Vaste lotte operaie nel Nord

60 mila fermi a Milano Sciopero alla Michelin

L'azione rivendicativa di sessantamila metallurgici milanesi continua ad investire i grandi centri di potere del capitale. Ieri, hanno scioperato unanimi decine di migliaia di lavoratori della CGE FIAT, Autobianchi-FIAT, TIBB, Borletti, Alfa Romeo, Siemens, Cetosco, Triplex, CO.GE.CO. Il movimento rivendicativo si è inoltre articolato in massicce fermate aziendali alla Ribonx, O.M.R., F.B.M., Broggi, Bredel, Cailani e Marazza, Rimoldi, Sacofgas, Agustoni, Salvi, Gaggia, Varnosi, Legnani, Carbonio, Worthington. Le maestranze della Autobianchi-FIAT di Deale hanno manifestato per il vice.

Ben Bella accolto ieri trionfalmente a Rabat

La capitale marocchina è stata letteralmente invasa dalla popolazione araba in festa — Il leader liberato diverrà presidente del GPRA?

(Da nostro inviato speciale) RABAT, 21. — La capitale marocchina ha accolto Ben Bella come un trionfatore. La cerimonia ufficiale è stata degna del prestigio che il dirigente algerino si è conquistato e al tempo stesso delle speranze che il re riponeva nell'arresto. Ma la vera impronta alla giornata l'ha data il popolo dei quartieri popolari, che si è riversato finalmente per le strade, dando vita a manifestazioni di eccezionale entusiasmo, di devozione, di affetto sincero. Persino il tempo — singolare coincidenza — è cambiato al sereno durante l'ingresso di Ben Bella a Rabat.

La pioggia, che da alcuni giorni cade quasi senza sosta (benefica pioggia, del resto, che sta salvando i raccolti dalla distruzione che la siccità prolungata minacciava fino a qualche giorno fa) ha ceduto il posto ad un sole splendente. Le nubi sono tornate ad oscurare il cielo solo nel pomeriggio, quando si è scatenato un nuovo temporale. L'arrivo di Ben Bella in Marocco è avvenuto in forma strettamente segreta, soprattutto per ragioni di sicurezza, si afferma. Fin da lunedì scorso, il re aveva chiesto al presidente americano Kennedy un aereo speciale per scongiurare possibili attentati o tentativi di dirottamento da parte dell'aviazione dell'OAS. Kennedy ha offerto al monarca marocchino un Boeing 707 della Panamerican, da tempo preso in affitto dal Military Air Transport Service per il trasferimento delle famiglie dei soldati americani dislocati in Germania Ovest.

Ed è su questo aereo che Ben Bella è partito ieri sera alle 23 (ora marocchina) da Ginevra, compiendo quindi un lungo percorso di sicurezza, sorvolando Roma e Lisbona, per atterrare infine alle 3 di notte, all'aeroporto militare di Nouaceur, una delle basi americane nel Nord-Africa. Con lui hanno viaggiato gli altri quattro ex prigionieri del castello di Aïnouy. I negoziatori di Evian sono quanti invece a bordo di un aereo di linea della KLM che ha atterrato alle 5.10 all'aeroporto di Gizeh. Dopo alcune ore di riposo trascorse a Casablanca ospite del governatore, i ministri algerini si sono diretti verso Rabat in automobile, salutando il percorso da folle re-

La polizia non è intervenuta contro gli « ultras ».

La situazione diventa esplosiva dopo il cedimento di Frondizi

Un nuovo governo imposto dai militari Domani sciopero di protesta in Argentina

L'esercito controllerà sette degli undici ministeri del nuovo governo — Gli ex peronisti e i loro alleati messi fuori legge — Grave programma di leggi antisindacali Ventiquattrore di sciopero generale di protesta contro la dittatura dei militari

BUENOS AIRES, 21. — La mente provocata la mobilitazione della popolazione esplosiva in Argentina. Frondizi ha apertamente ceduto alle pressioni dei militari — che organizzano mezzo milione di lavoratori — hanno proclamato uno sciopero di protesta di 24 ore contro le decisioni del governo. Questi sindacati hanno annunciato inoltre che saranno lanciati uno sciopero a oltranza in tutto il paese, a partire dal 1° maggio, se entro quella data il governo non avrà autorizzato le personalità elette domenica scorsa a prendere possesso dei loro incarichi.

La firma dell'accordo fra Frondizi e i militari è avvenuta questa mattina, dopo una riunione di 40 minuti fra il presidente e i rappresentanti dell'esercito. Gli otto ministri civili sono stati costretti a dimettersi e soltanto quattro di essi saranno nominati su designazione presidenziale. Poiché i tre attuali ministri dell'esercito, della marina e dell'aviazione restano in carica, i militari controlleranno sette degli undici ministeri del futuro governo. L'accordo è stato raggiunto anche grazie alla mediazione e alle pressioni delle alte gerarchie ecclesiastiche. L'accordo — o per meglio dire il vero e proprio ultimatum dei militari, che Frondizi ha accettato di sottoscrivere per conservare alla propria persona la poltrona presidenziale — è un brevissimo testo in tre punti: — Gli ex peronisti e le forze popolari ad essi alleate, che hanno ottenuto la brillantissima vittoria elettorale di domenica scorsa, saranno messi fuori legge. Tutte le organizzazioni da loro direttamente o indirettamente controllate saranno sciolte. — Verrà emanata una legge, chiamata « diritto al lavoro » la quale dovrebbe impedire ai sindacati di proclamare scioperi che possano mettere in pericolo la stabilità del governo. La leg-



RABAT — Ben Bella ricevuto dal re del Marocco. Insieme ai due è Ben Khedda (Telefoto A.P.—L'Unità)

Realizzabili anche subito

Proposte concrete per lo spazio di Krusciov a Kennedy

Il Presidente USA definisce costruttivo il messaggio inviato da Krusciov ed annuncia l'inizio di trattative

(Dalla nostra redazione)

MOSCA, 21. — Krusciov ha sottoposto al presidente Kennedy una serie di proposte concrete e realizzabili fin d'ora per la collaborazione spaziale tra gli Stati Uniti, l'Unione Sovietica e tutti gli Stati che vogliono partecipare alla conquista pacifica dello spazio cosmico. Queste proposte riguardano: la cooperazione per il perfezionamento della rete radio e televisiva mondiale attraverso un sistema di satelliti; l'organizzazione di un servizio meteorologico internazionale sempre basato su satelliti artificiali; la cooperazione nella osservazione delle navi cosmiche lanciate verso la Luna, Marte e Venere; lo studio comune dei mezzi per evitare le avarie e un accordo per l'aiuto reciproco nella ricerca dei mezzi di sicurezza; lo scambio di informazioni per completare la carta dei campi magnetici della Terra, lo scambio di informazioni nel settore della medicina cosmica e infine l'ampliamento degli accordi di diritto internazionale sulla utilizzazione pacifica dello spazio cosmico.

Per la soluzione di tutti questi problemi gli scienziati sovietici « sono pronti fin d'ora a collaborare con quelli americani » e i delegati sovietici presso il Comitato per il cosmo che ha sede alle Nazioni Unite « hanno ricevuto istruzioni per entrare in contatto con i colleghi americani ». Nel suo messaggio, inoltre, Krusciov esprime l'opinione che la collaborazione internazionale potrebbe essere di gran lunga più ampia, per AUGUSTO FANCALDI (Continua in 10. pag. 6. col.)

(Continua in 10. pag. 6. col.)

Peron non c'entra

La vera sostanza della crisi argentina

Da oltre 30 anni, e precisamente dal putsch militare del 1930 che rovesciò l'allora presidente Hipólito Yrigoyen, in Argentina esistono due poteri: quello le-

gale e quello reale. Il primo, rappresentato dalle autorità civili, ufficialmente governa, il secondo, che ha leca sulle forze armate (200.000 uomini, dei quali 50.000 ufficiali su una popolazione di 21 milioni di abitanti), impone le proprie decisioni. Queste corrispondono sempre agli interessi dell'oligarchia terriera, della grande borghesia nazionale e dei monopoli statunitensi ed inglesi. Nei momenti di crisi i due poteri si identificano con l'assunzione diretta del governo da parte di esponenti militari. Ma, ineccezione, il paese è riuscito a sottrarsi al controllo dei capi delle forze armate. L'elezione di Arturo Frondizi alla presidenza, il 23 febbraio 1958, sembrò segnare, per l'Argentina, l'inizio di una svolta. Il nuovo presidente si era presentato all'elettorato con un programma di riforma agraria, di ampliamento dei diritti democratici dei cittadini, di difesa degli interessi economici nazionali e di politica estera pacifista ed indipendente. Frondizi era soprattutto l'uomo della piccola e media borghesia e dei ceti medi del paese. Grazie, tuttavia, ai suoi impegni programmati-



BUENOS AIRES — Due poliziotti a cavallo, armati di tutto punto, bloccano una strada durante un servizio di pattugliamento (Telefoto)

Si apre domani a Roma il convegno promosso dall'Istituto Gramsci

Le tendenze del capitalismo

Relazioni di Amendola, Pesenti-Vitello e Trentin - Numerose comunicazioni - I temi in discussione e gli scopi del convegno - Vasta partecipazione italiana e straniera

Si apre domattina alle 9 al teatro Eliseo in Roma il convegno di studio promosso dall'Istituto Gramsci sulle «Tendenze del capitalismo italiano». I lavori del convegno si articolano intorno a tre relazioni scritte che nella mattinata stessa di venerdì gli autori riassumeranno nelle loro linee essenziali ai convenuti (a disposizione dei quali saranno naturalmente i testi scritti). Le relazioni sono le seguenti: Antonio Pesenti-Vitello: Tendenze attuali del capitalismo italiano; Bruno Trentin: Le dottrine del neo-capitalismo e l'ideologia delle forze dominanti nella politica economica italiana; Giorgio Amendola: Lotta di classe e politica economica dopo la liberazione.

Il pomeriggio di venerdì, si inizierà la discussione che proseguirà nei giorni di sabato e di domenica. Saranno contemporaneamente a disposizione dei convenuti una ventata di comunicazioni presentate sui più vari e specifici aspetti dello sviluppo capitalistico, dell'espansione economica, della condizione operaia, dell'occupazione, dei salari, della razionalizzazione monopolistica, del capitalismo di Stato, della programmazione generale. I contributi di studio si esplicano sia attraverso indagini generali, sia attraverso analisi particolari su determinati settori, regioni o settori industriali. Ad esempio, Ruggero Spesso ha presentato alcune note sull'accumulazione e sui salari in Italia, Mario Mazzarino e Michele Figliorelli sui caratteri dello sviluppo economico del dopoguerra nei paesi capitalistici più avanzati, Valerio Parlato e Luca Pasolini sulle aree di sviluppo industriale nel Mezzogiorno, Paolo Ciofi su alcuni aspetti dell'espansione dei monopoli in Italia nell'ultimo decennio, Luciano Barea sui problemi del capitalismo di Stato e della programmazione, Achille Mbembe e Ugo Possenti sulla condizione operaia e la razionalizzazione monopolistica a Torino, Gino Longo sul «miracolo economico» e il commercio estero nel secondo dopoguerra, Rodolfo Bani sullo sviluppo del capitalismo lombardo. Altre relazioni, come quelle di Gerardo Tosi, di Grillo-Raffaelli, di Marchetti-Pizzanò, di Coppabonerasco, di Tamburano-Coen, di Sanguigni, affrontano altre questioni settoriali, o di determinate province, o di determinati ideologi, o di politica internazionale, o di problemi economici in discussione.

Il convegno è assicurato dalla presenza di numerosissimi dirigenti politici e sindacali del movimento operaio, comunisti e socialisti, di quadri e di specialisti di organizzazioni di massa, nonché di studiosi, tecnici, osservatori e numerosi altri studiosi di enti e istituzioni. È notevole la partecipazione di osservatori stranieri.

Il Convegno — preceduto, come si vede, da un grande sforzo di studio e di elaborazione — si propone di rispondere alla diffusa esigenza di giungere a una valutazione più rigorosa e a una verifica dei giudizi correnti sulle tendenze di fondo del capitalismo italiano. Ciò si accompagnerà, naturalmente, a un riesame complessivo e costruttivo delle esperienze di lotta del movimento operaio e democratico italiano. Quindi, in primo luogo, il Convegno di analisi che raggiungerà il suo scopo essenziale nella misura in cui perverrà a una unità di giudizio sull'evoluzione economica in atto e sulle linee di sviluppo del capitalismo italiano. E di qui partiranno anche spunti indicativi sulla programmazione generale per il rinnovamento politico ed economico del paese. Va da sé che in questo particolare momento politico questo contributo di ricerca, di elaborazione e di programmazione, acquista un rilievo ancora maggiore e costituisce un avvenimento che interessa largamente tutto il mondo del lavoro in Italia, nonché le forze politiche e sociali interessate a una reale svolta a sinistra.

Le relazioni si presentano con questa fisionomia organica, unendo strettamente tutti gli elementi di analisi storica, economica e ideologica con l'esame dei problemi della lotta di massa e dei termini reali di una dialettica di classe in atto. In particolare, la relazione del compagno Giorgio Amendola imposta un vero e proprio bilancio critico dell'azione svolta dalla classe operaia e dai suoi partiti dopo trent'anni di liberazione, in questo quindicennio, partendo dalle varie fasi

della ricostruzione e della espansione economica, viste nel loro rapporto con lo sviluppo democratico delle istituzioni e della realtà politica del Paese, per giungere fino ai problemi attuali. Nella relazione di Amendola, largo spazio è dato all'esame delle esperienze di lotta del movimento operaio italiano, da quelle dei Consigli di Gestione sino alla riscossa operaia venuta dopo le sconfitte del 1955 ed espressi con crescente rigore in questi ultimi anni.

La relazione Pesenti-Vitello, a sua volta, affronta i mutamenti avvenuti nei principali settori economici dal 1950 al 1961, le tendenze alla concentrazione industriale e finanziaria del capitalismo italiano, il rapporto stabilito tra l'integrazione europea e l'economia italiana, l'esame comparato delle tendenze dell'agricoltura e dei suoi problemi strutturali con quelle dell'industria. I relatori analizzano, infine, i problemi e i caratteri nuovi che è venuto assumendo il capitalismo di Stato in Italia.

La relazione di Bruno Trentin affronta invece i motivi più direttamente ideologici e dottrinali che hanno guidato e sorretto la politica eco-

nomica delle forze dominanti in Italia. L'autore analizza tutte le fonti europee e americane delle manifestazioni ideologiche dei monopoli, i loro caratteri e le loro contraddizioni, affrontando altresì il problema del valore che può avere, e delle novità che rappresenta, il «neo-capitalismo» nell'ambito del sistema monopolistico. L'esame di Trentin si sofferma inoltre sulle caratteristiche che questa ideologia ha assunto nel Partito democristiano e nella Cisl, sollecitando il Convegno ad un approfondimento nella definizione delle riforme di struttura.

Incontro con gli scrittori ungheresi

Alle ore 18 di oggi, nella Sala Azzurra di Palazzo Marignoli, a Roma: avrà luogo un incontro con la delegazione dei poeti e degli scrittori ungheresi che ha partecipato al congresso della Comunità europea degli scrittori a Firenze. L'incontro è stato promosso dall'Accademia d'Ungheria. Saranno presenti: Gábor Tolnay, Gyula Illyés, László Pásztory e Mihály Vácz.

Intervista con Eduardo nella capitale ungherese



BUDAPEST — Eduardo De Filippo che ha concluso la sua «tournee» nei paesi socialisti (dopo il grande successo ottenuto nella capitale ungherese, il grande attore italiano si trova ora a Varsavia) è stato intervistato dai giornali e dalla radio ungheresi. Nella telefoto: Eduardo e un giornalista ungherese durante un'intervista.

Novità in libreria

Antifascismo di Burgess

Alan Burgess, autore di *La caduta della città felice*, uno dei cosiddetti best-seller del romanzo cinematografico del dopoguerra, è molto meno inglese di quanto non lo provino la città in cui è nato (Birmingham) e la grossa organizzazione radiofonica per cui lavora dal 1916, la B.B.C. Vien fatto di pensarlo quando si si trova sotto gli occhi il suo linguaggio americanizzato, a volte dinorale e goffo come un giocatore di baseball, o il tipo standard della sua indagine psicologica che oscilla tra il gusto del libro giallo e la sennatura del condensato da «Reader's Digest». Probabilmente, il fatto che egli collabori da tanti anni alle principali riviste americane ha un certo peso sulla sua personalità di scrittore; certo è che questo suo romanzo (*Sette uomini all'alba*, pagine 200 - Edizioni Mondadori - Il Boscio, lire 1.200) potrebbe essere nato al di là dell'Atlantico senza bisogno di vedersi mutata una virgola.

Si tratta peraltro di un libro assai serio per l'argomento che vi è affrontato, ed anche se la tentazione di trarne un gioco ansioso di suspense prevale molto spesso sull'impegno politico e civile richiesto da questo tipo di soggetto, la lettura finisce egualmente ed onnipotente di interesse, e non è affatto priva di efficacia didattica.

Il racconto si impernia sul clamoroso attentato ad alcuni esponenti della Resistenza ceco-slovacca attuato contro la persona del Reichsprotektor Reinhard Heydrich, a Praga, il 27 maggio 1942 e in seguito al quale il generale morì dopo una settimana di cure inutili nella clinica Bulov, dove era accorso tra gli altri, per ordine di Hitler, il medico personale dello stesso dittatore nazista.

Il colpo, ideato, secondo le affermazioni del Burgess (che dichiara di aver consultato documenti originali tedeschi e inglesi) dal servizio segreto inglese e affidato agli allievi della Scuola speciale di addestramento per sabotatori cecoslovacchi in Scozia, venne preparato e compiuto da sette uomini paracadutati in Boemia da un aereo inglese nel dicembre del 1942. Due comunque furono gli esecutori effettivi dell'attentato e su di essi l'autore si sofferma a lungo, in una specie di biografia romanzata, prima di narrare l'epidemia centrale del libro e la tragica conclusione della caccia nazista. Grazie al tradimento di uno dei sette sabotatori, infatti, la Gestapo sorprese tutti i responsabili nel nascondiglio di un convento e li massacrò, esasperata da sei ore di furiosa resistenza. Quest'attentato, oltre alle pagine sull'attentato, sono le cose più belle del racconto, a cui non serve rimproverare un'assoluta mancanza di riferimento al clima politico della lotta partigiana e alle idee dei pragmatisti, comunisti e non, che aiutarono gli attentatori e morirono dopo di loro, torturati dai nazisti, perché il Burgess non ha voluto (o potuto) dare alla sua ricostruzione se non il tono e il carattere di una eroica missione di salvataggio sotto l'inspiegata di un generico antifascismo. (L.B.)

Il Pascoli di Mariù

Maria Pascoli, attentissima e amorosa cronista dei gesti e dei sentimenti del fratello poeta, ci ha lasciato uno strumento indispensabile per rendere più larga, e insieme più sfumata, la nostra conoscenza dell'autore di *Miracolo* (Maria Pascoli, *Lunco la vita di Giovanni Pascoli*, Memorie curate e integrate da Augusto Virelli, Milano, Mondadori, 1961, pp. XVI e 1070, L. 5.000). Per la precisione le così spieghiamo il sottotitolo) la biografia che Maria riuscì a scrivere si arresta al giugno del 1927 e le vicende posteriori sono state raccontate, ma con sensibile aderenza al tono della prima parte e con l'ausilio di una eccezionale informazione specifica, da Augusto Virelli, che ha potuto usufruire delle carte apprestate da Maria e che ha poi rivisitato il volume nel suo complesso. Il curatore ha sì sfolto le memorie di taluni passi non essenziali, di quanto è già stato stampato nell'edizione definitiva della *Opera pascoliana* e di quanto è destinato a trovare posto in un volume di *Scritti inediti e sparsi* del poeta, ma ha mantenuto intatto, o quasi, le lettere, componimenti fondamentali di questa monumentale storia.

Da una finissima trama di notizie e scene ed infine un nastro articolato, il ritratto del protagonista, con il suo impetuoso egocentrismo, il suo affetto tirannico per le sorelle,

l'atteggiamento al «catturco» domestico, il culto dei defunti parenti, la «vita forzatamente casta», le perplessità, i risentimenti, le difficili amicizie, le scellerie di apostolo, la misantropia degli ultimi anni e il costante senso della morte (che circola, secondo il nostro poeta, dentro tutte le cose ed è tacita compagna d'ogni umana vicenda). Si rivela anche, con chiarezza, il Pascoli «vate» e il socialista ribelle in gioventù e poi socialista e insieme nazionalista, che crea (come ebbe a notare Gramsci) il concetto di «azione proletaria» e che applaude alla guerra libica come «principio d'una nuova Era Italiana» e ridà corpo alla mitologia politica del Pascoli, rivoluzionario che si è spaventato della rivoluzione e che cerca costantemente il compromesso.

La musica dei primitivi

Desolante in Italia la situazione degli studi sulla musica dei popoli cosiddetti primitivi. Uno dei segni che il nostro colonialismo è stato tra i più grevi e rozzi della storia (ammesso che in fatto di colonialismo sia possibile fare una distinzione del genere) è proprio che mai ci si è occupati di studiare le condizioni di cultura e di civiltà dei popoli coloniali, i quali sono sempre apparsi agli occhi delle nostre classi dirigenti solo come masse di selvaggi nate per servire l'uomo bianco.

Oggi, che anche da noi si cominciano a tradurre e a scrivere opere sulle civiltà «primitive», si incomincia anche a vedere qualche immenso tesoro di cultura, tanto diversi ma non per questo meno rispettabili del nostro, i popoli dei continenti extra-europei hanno elaborato nel corso della loro evoluzione millenaria.

La musica dei primitivi di Roberto Leydi (edizioni di Saggiatore, Milano 1961, pagine 462, lire 3.000) è un libro del genere che finora si è scritto da un autore italiano sulla musica di queste popolazioni. Questo è un libro che è pesantemente espositivo delle dottrine e dei metodi di ricerca adottati dagli studiosi di diversi paesi, senza che l'autore sia ancora in grado di

esporre una sua personale visione e una sua inquadatura sociologico-culturale dei fenomeni che analizza. Comunque, esso costituisce un primo passo di importanza fondamentale per la conoscenza ampia e informata della musica di numerosi popoli umani, che vanno dall'Africa al Sud-America, dalla Lapponia fino all'Australia e agli indios dell'America del nord. Che la musica di questi popoli sia per lo più strettamente legata a funzioni religiose, civili e collettive non era certo un mistero: il prezzo del libro del Leydi sta nel descriverci con informata competenza, sulla base degli studi psicologici e folclorici compiuti specialmente in America, come avveniva questa complessa interazione di diversi elementi di cultura, laddove il bianco è da secoli portato a considerare le singole arti come settori sostanzialmente autonomi ed estranei fra loro.

Crisi del «buon governo»

Esiste uno stridente contrasto tra il tono e i contenuti della prefazione scritta poco prima della morte ed il tono e i contenuti degli articoli scritti dall'Einaudi tra il 1919 ed il 1920 per il *Corriere della Sera* ed ora raccolti in questo nuovo volume (Luigi Einaudi, *Cronache economiche e politiche di un trentennio, vol. I, 1919-20*, Torino, Einaudi, pagine 900, L. 5.000). Esso non nasce solo dal fatto che mentre gli articoli vennero scritti nel vivo della lotta politica per una polemica immediata, la prefazione esordiva ora di inquadramento del periodo storico e tratta da quegli avvenimenti lezioni valide ancor oggi per quello che con una tipica espressione di Einaudi potrebbe venir chiamato il «buon governo». Più in profondità, tale contrasto nasce tra una tipica presa di posizione di classe, tra una lotta portata con tutti i mezzi contro l'avanzare della tanto paventata rivoluzione socialista, che costituisce il tema di oltre a tre quarti degli articoli raccolti, e il tentativo di elevare la portata di questa lotta nella prefazione, onde porre in risalto tutta una serie di ben ordinati precetti «eterni» di buon governo borghese. Vale a dire, per usare un concetto borghese, che l'interpretazione della storia viene trasportata da un «distinto» economico a quello «etico».

Così l'inflazione, la grande cassa — a detta di Einaudi — di tutte le crisi del dopoguerra, economica, sociale ed ancor più morale, fu dovuta all'avidità, peccato che da individuale divenne sociale, ponendo una classe contro l'altra e scardinando in tal modo tutto l'ordine civile. Non passa neppure per la testa all'autore che l'ordine borghese venga posto in discussione non già per «invidia» di proletariato verso la borghesia, ma per l'aspirazione ad un ben diverso ordinamento sociale che attraverso la scomparsa delle classi porti al socialismo.

Di questo prospettiva doveva tuttavia l'autore essere a suo modo cosciente in l'epoca della polemica, quarant'anni or sono. Poiché la «invidia» con tutte le forze non è un fatto, e non solo contro l'«invidia» di proletariato, vale a dire contro quelle rivendicazioni di carattere corporativo che pur furono presenti ed in forte misura nel corso del biennio rosso, ma proprio e soprattutto in difesa della borghesia e del capitalismo contro la rivoluzione dei Sovieti, contro l'esperienza dei consigli di fabbrica a Torino, soprattutto poi contro l'occupazione operaia delle fabbriche e l'invasione delle terre.

In questo senso l'Einaudi ebbe un ruolo importante nella formazione di quel fronte unico della borghesia, che sulle rovine della mancata rivoluzione socialista ebbe obiettivamente una parte importantissima nell'avvento del fascismo. Questo tentativo di avvertire che non solo sulla polemica e la lotta antisociali si erano diretti gli articoli dell'«Einaudi». Assai più di molti altri l'Einaudi fu cosciente della crisi che si stava abbattendo sull'Italia ed ebbe chiara la visione che, mentre combatteva il proletariato, la borghesia italiana doveva ad ogni costo ricostruirsi una coscienza etica di classe di governo. Le aspre l'umore contro il ritorno al protezionismo, contro l'assalto alle banche da parte del famigerato gruppo finanziario dei fratelli Perrone controllanti l'Ansaldo, nel famoso scandalo della Banca Commerciale Italiana, e contro gli Agnelli per il nuovo tentativo di scalata al Credito Italiano, la polemica contro il persistere delle barattate di guerra, per una pace con la Germania che tenesse conto anche dell'equilibrio europeo e non fosse diretta solo alla rapina imperialistica, costituiscono altrettanti moniti alla borghesia affinché essa ritrovasse una coscienza.

Furono prediche inutili? Certo. Il capitalismo italiano tendeva decisamente ad una esperienza fascista, che avrebbe eretto i nuovi «valori» usati direttamente dalla tragedia del conflitto imperialista a sistema. Al contrario l'Einaudi mirava a ricostruire quell'ordine e quell'etica che avevano retto l'Italia prima del 1911 e col conflitto irrimediabilmente caduti. (P.B.)

Questa rubrica è stata curata da Luciano Baroni, Piero Bolchini, Giacomo Manzoni e Tiziano Rosi

Il congresso nazionale dell'UCIIM

Insegnanti cattolici a convegno sulla scuola

Il tema dominante è stato quello della riforma dell'ordinamento secondario - Riproposta una nuova scuola di classe adeguata alle esigenze dell'attuale sviluppo capitalistico - Le contraddizioni negli interventi dei professori Agazzi e Nosenigo

I congressi nazionali dell'Unione cattolica degli insegnanti medi (UCIIM) costituiscono sempre un motivo di estremo interesse, per il rilievo che in essi assumono i problemi e l'impulsione di fondo della politica cattolica nella scuola. L'VIII congresso, tenutosi dal 16 al 19 marzo, nella Casa del Dizin Maestro ad Arcivia, non ha deluso le aspettative. Esso ci ha infatti offerto una misura assai concreta degli obiettivi politico-culturali dei cattolici più direttamente impegnati nella scuola.

Il tema dominante del congresso è stato quello della riforma della scuola secondaria. Intorno ad essa — strutture organizzative, ordinamenti, contenuti ideali — si sono avuti tre giorni di vivace dibattito, che hanno portato, per la prima volta, non a due, ma a tre posizioni distinte.

Il Consiglio centrale dell'UCIIM (che conta tra i suoi esponenti alcuni dei principali elaboratori del progetto Bosco) aveva infatti proposto che l'Unione si pronunciasse per «una scuola unitaria, senza sezioni di diverso indirizzo, ma con due o tre opzioni (latino e applicazioni tecniche) con l'attuazione ed esami che consentano l'accesso solo a quelle scuole successive che presuppongono la preventiva scelta per la corrispondente materia opzionale». Si era stata proposta la «comunità di studio», che è un sistema di studio, e senza opzioni e sezioni, latino e non dovevano essere pochi i sostenitori di questa tesi, se è vero che si è ventilata l'ipotesi di un congresso straordinario per approfondire la questione). Vi è stato infine chi ha respinto qualsiasi disegno di scuola unitaria ed unica, più o meno democratica, e ha richiesto invece una differenziazione dell'istruzione di base in tre rami: avviamento, scuola media e postelementare. Quest'ultima posizione sostenuta da un gruppo di insegnanti tenuti (coordinatori) del nuovo ministero delle P.L., che, presente al congresso, ha preferito soffermarsi solo sulle questioni del trattamento economico degli insegnanti) ha dato origine alla seconda mozione, che è stata battuta di larga misura, avendo tutti i sostenitori delle tesi più avanzate appoggiato quella del Consiglio centrale. Per l'UCIIM assume così esplicitamente posizione contro i vecchi ordinamenti e contenuti gentiliti della scuola (su pure limitatamente all'istruzione di base), ponendosi in una posizione più moderna e avanzata rispetto a quelle tradizionali. Ma come che nell'attuale società lavora tutte le persone al lavoro per l'adempimento dei propri doveri.

Le due relazioni

A questi interrogativi rispondono le due relazioni principali tenute dai professori Agazzi e Nosenigo, che sono tra i più autorevoli uomini di scuola di parte cattolica. Il prof. Agazzi ha individuato la crisi della nostra scuola nella sua ispirazione illuministica, laicista, eucelipodica. Di qui la sua natura classicista, neoplatonica, stococratica e conformista. Occorre quindi superare questa ispirazione «per ripensare e ordinare la scuola secondo i principi di un personalismo democratico illuminato dalla rivelazione cristiana dell'uomo». Cosa significa ciò per la scuola? Ch'essa deve tendere a due obiettivi principali. Primo: favorire la perfezione terrena di ogni individuo, educandolo alla cooperazione e al bene comune della società. Come? Realizzando la comunità dello scolaro dal di dentro come una espansione di lui. «La scuola della persona — dice l'Agazzi — è soprattutto una scuola di rispetto della persona, per costruire una società di persone, per cui si impone un'articolazione di programmi, in modo che ciascuna persona abbia un programma adatto al proprio sviluppo di sé». Secondo: poiché l'espansione e la tutela dell'azione personale culminano nell'interiore contemplazione di Dio, la scuola deve «integrare in maniera gradualmente crescente la persona umana per predisporla al raggiungimento di quel fine ultimo che è collocato al di là del fine sociale» essendo costituito da Dio medesimo.

Per chi abbia un minimo di dimestichezza con il linguaggio di certi intellettuali cattolici, l'assunto è chiaro, e presenta alcuni aspetti di novità. Un elemento balza subito agli occhi. Si abbandonano le rivendicazioni ottusamente clericale della scuola confessionale, catechistica e autoritaria, che si contrappongono e prevalgono su quella pubblica (anche se il congresso ha poi votato una mozione di fedeltà alle direttive delle gerarchie ecclesiastiche). In cambio si avanza quella della piena egemonia cattolica su tutto il sistema educativo pubblico, come unica e possibile soluzione di controllo dei processi di trasformazione dell'istruzione che assume caratteristiche di massa. A questo fine si propone un indirizzo ideale in cui alcuni tradizionali concetti della scuola integralmente cattolica si intrecciano ai fondamenti di quella ideologia neocapitalistica, la cui caratteristica essenziale è quella di «negare, impedire, oscurare l'affermazione di una concezione unitaria, razionale e realmente laica del mondo e per contro affermare il metodo del «rispetto» e la tecnica, neutrali, oggettive e meccaniche come cardine della conoscenza».

L'indirizzo ideale

Qual è infatti l'indirizzo ideale e il contenuto educativo che viene proposto per la nuova scuola? È quello che si affida allo spontaneo assoluto, alla totale fruizione programmatica dell'insegnamento, che viene ad avere come unico centro ideale, non un principio razionale e scientifico, ma «il fine ultimo» (Dio), ossia una prospettiva teoretica dominata dal trascendente. E tutto ciò nell'ambito di un modello sociologico della società — cui educare e delimitare il ragazzo, che per le sue trasformazioni tecnologiche, per la sua espansione economica, per la diffusione di un relativo benessere, perde d'incanto la sua fisionomia di società divisa in classi, come appunto sostengono gli ideologi della «rivoluzione industriale». Il giovane viene così privato di tutti gli elementi di con-

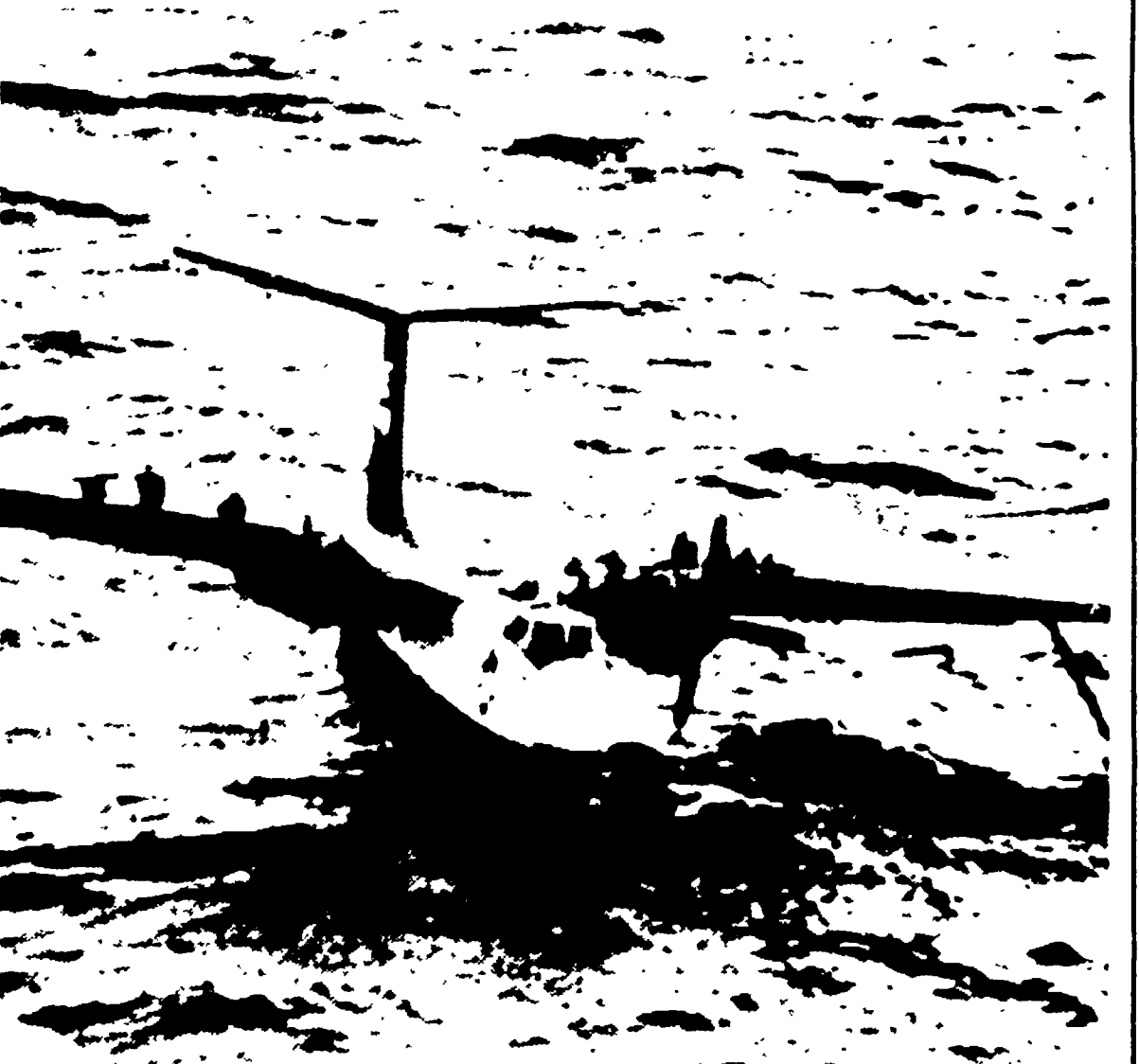
scienza razionale della storia e della realtà, per affidare il suo destino terreno all'oggettivo «dramma» della civiltà industriale, regolato da miracolosi interventi della divina provvidenza. L'assunzione da parte dell'ideologia cattolica non più solo di sostegno, ma di direzione egemonica dei processi di sviluppo delle moderne società capitalistiche, e a questo punto resa esplicita.

E ci pare veramente curioso che intellettuali autorevoli, come l'Agazzi o il Nosenigo, non riescano a cogliere la profonda contraddizione che vi è tra uno sviluppo che, grazie alla direzione monopolistica, tende a soffocare ogni autonomia individuale, e quei profondi valori della «persona umana», che loro vogliono effettivamente libera e autonomamente inserita nella vita sociale. Il vizio è in realtà profondo ed è collegato a tutta l'impostazione politico-culturale del congresso dell'UCIIM. Poiché la scuola classica non è una invenzione filosofica del signor Vol-

taire, ma il risultato di un assetto capitalistico della società. Crederci quindi che si possa operare un rinnovamento democratico della scuola italiana eliminando Voltaire e chiudendo i problemi delle strutture sociali o è un'illusione o è un inganno. D'altro canto nessuno ignora che i tratti fondamentali dell'ideologia delle classi dominanti non sono più certo quelli della tradizione illuministica o dell'idealismo germanico. Essi sono invece proprio quelli che l'Agazzi ha così efficacemente riassunto nella sua visione di un «programma per ciascuno», ossia di un ruolo pressoché totale negli indirizzi della conoscenza. Facendoli propri, questi intellettuali cattolici non fanno che riproporre una nuova scuola di classe, adeguata alle esigenze dell'attuale sviluppo capitalistico. Il che non coincide davvero con una visione effettivamente democratica e moderna del rinnovamento della scuola e della cultura italiana.

ROMANO LEDDA

L'equipaggio si è salvato sulle ali dell'idroplano



MANILA — L'equipaggio di questo idroplano si è salvato per poco da una tragica fine. Un incendio a bordo ha costretto il pilota ad ammarare. L'equipaggio, spinto dalle fiamme, ha trovato salvezza sulle ali fino a tanto che non sono giunti i soccorsi

Tribuna politica sul « caro-verdura »

Il prezzo delle carote ha messo K.O. il capo della Confcommercio

Domanda: « Le carote sono salite da 40 a 190 lire al chilo: pensa che i contadini guadagnino cinque volte? » - Risposta: « Non entriamo in dettagli... »

I problemi della donna di famiglia che ogni mattina va al mercato a fare la spesa sono stati, molto opportunamente messi in discussione nella « Tribuna politica » messa in onda dalla Tvi ieri sera. Tema del dibattito erano, infatti, i prezzi all'ingrosso e quelli al minuto e su questi problemi hanno discusso: il presidente della Confederazione del commercio, Sergio Casaltoli, il professor Vittorio Caporaso, alto funzionario del ministero industria e commercio, il collega Sergio Devescchi della « Stampa » di Torino, il dottor Vincenzo Dona, segretario generale dell'Unione consumatori; e moderatore Giorgio Vecchiotti.

Dopo una breve introduzione si è subito entrati nel vivo della questione e tutto il dibattito è consistito in un rapidissimo fuoco di domande e di risposte.

DEVECCHI — Nella sua organizzazione, signor Casaltoli ci sono grossi e dettagliati. Cosa ne dice lei: la differenza tra i prezzi alla produzione e quelli al minuto è veramente forte? E cosa ne dice degli ultimi aumenti che hanno portato i prezzi della verdura al livello del prezzo delle banane?

CASALTOLI — Io mi sento tranquillo. Gli aumenti di cui si tratta di fenomeni stagionali. Quindi non gettate allarmi inutili.

DEVECCHI — Non siamo stati solo i giornalisti a gettare allarmi, ma i tecnici dei mercati. È stato prattico che i prezzi della verdura sono stati moltiplicati minimo due volte massimo cinque volte...

CASALTOLI — Le ripeto: sono fenomeni stagionali. DEVECCHI — Guardi, facciamo un caso concreto. Le carote costavano l'altro anno 40 lire, mentre quest'anno costano 190 lire al chilo. Lei crede che i contadini abbiano moltiplicato per cinque i propri guadagni o che invece questa operazione sia stata fatta solo dagli intermediari?

CASALTOLI — « Non entriamo in dettagli... ». Su questa battuta il k.o. del presidente della Confcommercio è apparso nettissimo. Presentarsi alla televisione, di fronte a milioni di spettatori, e negare l'esistenza del problema del caro-verdura e delle speculazioni che si verificano sui prezzi degli alimentari è un danno dei consumatori e dei contadini non è stato, sicuramente, un gesto felice. Né in questo modo possono essere difesi gli interessi legittimi dei commercianti, soprattutto della massa dei piccoli dettaglianti. Di questi problemi si è anche parlato: riportiamo alcune battute.

CAPORASO — Cosa ha fatto la Confcommercio per facilitare la organizzazione economica dei commercianti e quindi per eliminare i troppi passaggi che la mercantile compie dal produttore al consumatore?

CASALTOLI — Abbiamo costituito un centro di studi... Eppoi il problema principale non è questo ma di dare libertà ai commercianti, noi siamo per la libertà.

Proseguendo a rispondere alle varie domande Casaltoli ha sostenuto la necessità del blocco delle licenze, dell'aumento dei crediti ai commercianti, di misure per diminuire il numero di coloro che operano nel settore commerciale. Quando le domande hanno puntato sul problema dei guadagni dei grossisti Casaltoli ha creduto di cavarsela con delle battute. « Finalito tratto dalla favola di Pinocchio: Casaltoli si è fatto venire la lagrimuccia all'occhio e ha arguito che l'Italia possa divenire « l'orlo fatto ». « Allora — ha concluso — si risolveranno tutti i problemi ».

Il Sindacato presidi e professori contrario alla legge sul doposcuola

Il segretario generale del Sindacato nazionale presidi e professori di ruolo (SNPPID), prof. Chiarotto, ha espresso in una dichiarazione alla Stampa il parere dell'organizzazione sulla proposta di legge relativa alla funzione del doposcuola e al divieto per tutti gli insegnanti di impartire lezioni private.

Il prof. Chiarotto ha detto, tra l'altro, di ritenere inaccettabile il principio che sta alla base del disegno di legge, chiaramente ispirato ad una valutazione quantitativa dell'impegno di lavoro degli insegnanti e ciò perché l'adeguamento del trattamento economico verrebbe ad essere condizionato all'aumento delle ore di lavoro.

Giusto preoccuparsi degli allievi che non possono pagare le lezioni, ha detto il segretario del SNPPID, ma la soluzione va ricercata per altra via, anzitutto nel ridimensionamento degli attuali programmi.

DEVECCHI — Non siamo stati solo i giornalisti a gettare allarmi, ma i tecnici dei mercati. È stato prattico che i prezzi della verdura sono stati moltiplicati minimo due volte massimo cinque volte...

CASALTOLI — Le ripeto: sono fenomeni stagionali. DEVECCHI — Guardi, facciamo un caso concreto. Le carote costavano l'altro anno 40 lire, mentre quest'anno costano 190 lire al chilo. Lei crede che i contadini abbiano moltiplicato per cinque i propri guadagni o che invece questa operazione sia stata fatta solo dagli intermediari?

CASALTOLI — « Non entriamo in dettagli... ». Su questa battuta il k.o. del presidente della Confcommercio è apparso nettissimo. Presentarsi alla televisione, di fronte a milioni di spettatori, e negare l'esistenza del problema del caro-verdura e delle speculazioni che si verificano sui prezzi degli alimentari è un danno dei consumatori e dei contadini non è stato, sicuramente, un gesto felice. Né in questo modo possono essere difesi gli interessi legittimi dei commercianti, soprattutto della massa dei piccoli dettaglianti. Di questi problemi si è anche parlato: riportiamo alcune battute.

CAPORASO — Cosa ha fatto la Confcommercio per facilitare la organizzazione economica dei commercianti e quindi per eliminare i troppi passaggi che la mercantile compie dal produttore al consumatore?

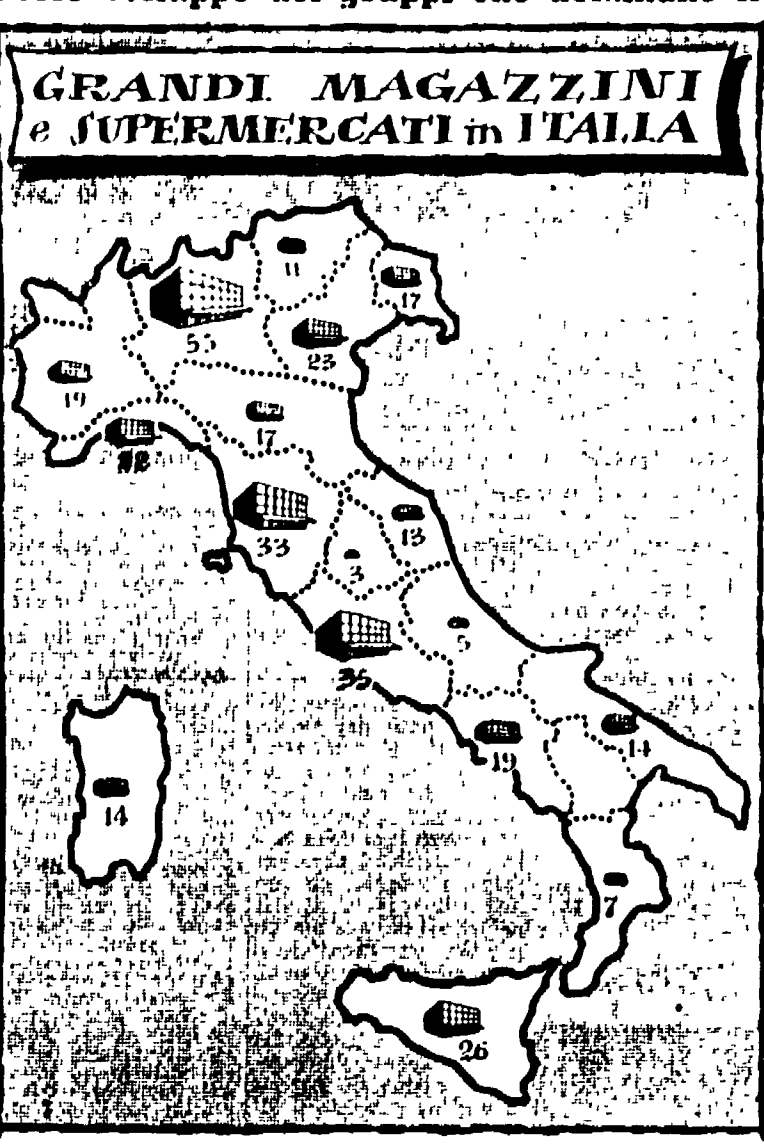
CASALTOLI — Abbiamo costituito un centro di studi... Eppoi il problema principale non è questo ma di dare libertà ai commercianti, noi siamo per la libertà.

Proseguendo a rispondere alle varie domande Casaltoli ha sostenuto la necessità del blocco delle licenze, dell'aumento dei crediti ai commercianti, di misure per diminuire il numero di coloro che operano nel settore commerciale. Quando le domande hanno puntato sul problema dei guadagni dei grossisti Casaltoli ha creduto di cavarsela con delle battute.

Finalito tratto dalla favola di Pinocchio: Casaltoli si è fatto venire la lagrimuccia all'occhio e ha arguito che l'Italia possa divenire « l'orlo fatto ». « Allora — ha concluso — si risolveranno tutti i problemi ».

Grandi magazzini chiusi sabato per lo sciopero

Aperta volontà di inasprire la vertenza da parte dei magnati che dominano la Confcommercio Forte sviluppo dei gruppi che dominano il settore - Rappresaglia antisindacale a Palermo



GRANDI MAGAZZINI e SUPERMERCATI in ITALIA

I sindacati del Commercio della CGIL, CISL e UIL hanno illustrato ieri, nel corso di conferenze stampa tenute rispettivamente a Milano, Roma e Napoli le ragioni che hanno condotto alla ripresa e all'inasprimento della azione sindacale nel settore della grande distribuzione. Le tre organizzazioni, infatti, hanno proclamato un primo sciopero per sabato prossimo.

Le circostanze in cui è avvenuta, il 9 marzo scorso, la rottura delle trattative per il contratto integrativo di settore sono, per la loro singolarità, abbastanza indicative di un orientamento del grande padronato italiano. Fin dal luglio 1961, infatti, in sede di rinnovo del contratto dell'intero settore commerciale si era stabilito che per il personale dei grandi magazzini si sarebbe stata una trattativa integrativa, tenute presenti le condizioni di rapido sviluppo delle grandi aziende operanti in questo campo.

La battaglia dei sessantamila investe grandi centri di potere del capitale rivendicando un immediato miglioramento delle condizioni di vita ed un maggior potere contrattuale (premi, cottimi, qualifiche, organici) per contiguità economiche e normative stabili. A Milano la FIOM e la CGIL si sono impegnate per una scelta di tutta la categoria. La lotta in corso a Milano ha un valore indicativo per tutti e sarà estesa all'intera categoria dei metallurgici.

Il segretario generale della FIOM ha in seguito trattato l'intera categoria con la ripresa dell'azione a Torino (Riv-Olivetti) ed in Piemonte, l'intensificazione della battaglia in corso nei cantieri navali, nel settore delle carrozzerie e delle fonderie, in Toscana, in Emilia e nel Mezzogiorno, con obiettivi attestati sulle rivendicazioni per cui si battono i metallurgici milanesi. Il compagno Trentin ha in seguito aggiunto che la lotta in corso nei grandi gruppi industriali di Milano sarà estesa ai loro stabilimenti, sparsi nelle diverse province e regioni, per far partire dalla capitale lombarda un movimento rivendicativo di tipo nuovo e di respiro nazionale.

La battaglia dei sessantamila investe grandi centri di potere del capitale rivendicando un immediato miglioramento delle condizioni di vita ed un maggior potere contrattuale (premi, cottimi, qualifiche, organici) per contiguità economiche e normative stabili. A Milano la FIOM e la CGIL si sono impegnate per una scelta di tutta la categoria. La lotta in corso a Milano ha un valore indicativo per tutti e sarà estesa all'intera categoria dei metallurgici.

La battaglia dei sessantamila investe grandi centri di potere del capitale rivendicando un immediato miglioramento delle condizioni di vita ed un maggior potere contrattuale (premi, cottimi, qualifiche, organici) per contiguità economiche e normative stabili. A Milano la FIOM e la CGIL si sono impegnate per una scelta di tutta la categoria. La lotta in corso a Milano ha un valore indicativo per tutti e sarà estesa all'intera categoria dei metallurgici.

Lettere all'Unità

La « classe » c'entra

o non c'entra?

Molti lettori ci hanno scritto a proposito del « fattaccio » di piazza Navona, il più per sostenere il punto di vista di un fatto sfondo sociale, gli altri per negare validità a tale assunto. Fra questi ultimi, Teresa Molfin (Bari) scrive: « Non è vero che si tratti di delitto di classe. I Ciampini e, evidentemente un pazzo... Angelo Brusati (Palermo), scrive: « Corale di giudice a lungo di altri sensi. Non è un fatto sfondo sociale, è un episodio di lotta di classe... ».

Il « fattaccio » in romanesco

Caro Unità,

Il fatto di Piazza Navona ha scatenato in me la Musa. Ti mando questo sonetto. ER FATTACCIO DE PIAZZA NAVONA. Come er Ciampini vidda cher lombetto (1) - s'era fatto un « transito » e già telano - sbianco de rabbia e mentre gli sbavaa - tiro fora la lingua e dice: « Ma che ti pare? ».

Un medico « pagato » con 200 lire!

Caro direttore,

è mai possibile, per uno stiate che abbia bisogno del medico, di pagare un medico, avere a che fare con leggi e prassi a dir poco superate? Lo spero ardentemente - e con me sperano milioni di assistiti di ENPAS - che tale stato di cose venga cambiato totalmente.

La grande battaglia pre-contrattuale dei metallurgici

Trentin conferma a Milano: la FIOM estenderà la lotta

Conquistare risultati di fondo con gli accordi aziendali — La linea di resistenza del padronato e l'inasprirsi delle rappresaglie — Ferma condanna dell'atteggiamento della UIL

MILANO, 21. — Mentre le lotte dei metallurgici sono proseguite coinvolgendo anche oggi sessantamila operai, mentre la resistenza del padronato si sta accendendo con rappresaglie e diversi, un grandioso arrivo della FIOM ha tratto gli insegnamenti della vigorosa battaglia in corso.

Il dibattito è stato concluso dal segretario generale della FIOM, Bruno Trentin, con indicazioni che si possono così riassumere: 1) La battaglia dei sessantamila investe grandi centri di potere del capitale rivendicando un immediato miglioramento delle condizioni di vita ed un maggior potere contrattuale (premi, cottimi, qualifiche, organici) per contiguità economiche e normative stabili. A Milano la FIOM e la CGIL si sono impegnate per una scelta di tutta la categoria.

2) La resistenza padronale a Milano pone problemi alla cui soluzione sono interessati tutti i metallurgici italiani. Gli industriali resistono in una situazione di alla congiuntura e negano ai lavoratori la lotta di direzione alla contrattazione integrativa per mantenere intatto il loro dominio nella determinazione unilaterale di premi, cottimi, qualifiche ed organici. Essi sperano che Milano sia sola in questa lotta per farne una prova di forza.

3) Il sindacato di classe impegnato per far diventare Milano il punto debole della resistenza padronale, impedendo l'attuarsi di una solidarietà del padronato italiano intorno a quello milanese. Tale obiettivo sarà realizzato attraverso l'estensione della lotta all'intera categoria con la ripresa dell'azione a Torino (Riv-Olivetti) ed in Piemonte, l'intensificazione della battaglia in corso nei cantieri navali, nel settore delle carrozzerie e delle fonderie, in Toscana, in Emilia e nel Mezzogiorno, con obiettivi attestati sulle rivendicazioni per cui si battono i metallurgici milanesi.

4) Il compagno Trentin ha in seguito aggiunto che la lotta in corso nei grandi gruppi industriali di Milano sarà estesa ai loro stabilimenti, sparsi nelle diverse province e regioni, per far partire dalla capitale lombarda un movimento rivendicativo di tipo nuovo e di respiro nazionale.

La battaglia dei sessantamila investe grandi centri di potere del capitale rivendicando un immediato miglioramento delle condizioni di vita ed un maggior potere contrattuale (premi, cottimi, qualifiche, organici) per contiguità economiche e normative stabili. A Milano la FIOM e la CGIL si sono impegnate per una scelta di tutta la categoria.

La battaglia dei sessantamila investe grandi centri di potere del capitale rivendicando un immediato miglioramento delle condizioni di vita ed un maggior potere contrattuale (premi, cottimi, qualifiche, organici) per contiguità economiche e normative stabili. A Milano la FIOM e la CGIL si sono impegnate per una scelta di tutta la categoria.

La battaglia dei sessantamila investe grandi centri di potere del capitale rivendicando un immediato miglioramento delle condizioni di vita ed un maggior potere contrattuale (premi, cottimi, qualifiche, organici) per contiguità economiche e normative stabili. A Milano la FIOM e la CGIL si sono impegnate per una scelta di tutta la categoria.

La battaglia dei sessantamila investe grandi centri di potere del capitale rivendicando un immediato miglioramento delle condizioni di vita ed un maggior potere contrattuale (premi, cottimi, qualifiche, organici) per contiguità economiche e normative stabili. A Milano la FIOM e la CGIL si sono impegnate per una scelta di tutta la categoria.

La battaglia dei sessantamila investe grandi centri di potere del capitale rivendicando un immediato miglioramento delle condizioni di vita ed un maggior potere contrattuale (premi, cottimi, qualifiche, organici) per contiguità economiche e normative stabili. A Milano la FIOM e la CGIL si sono impegnate per una scelta di tutta la categoria.

Doppia cittadinanza chiesta per gli emigrati

Il problema della cittadinanza dell'italiano all'estero è stato discusso in un convegno organizzato a Palazzo Marignola di difendere e mutare la proprietà (da parte dell'altro).

Il segretario generale della FIOM ha in seguito trattato l'intera categoria con la ripresa dell'azione a Torino (Riv-Olivetti) ed in Piemonte, l'intensificazione della battaglia in corso nei cantieri navali, nel settore delle carrozzerie e delle fonderie, in Toscana, in Emilia e nel Mezzogiorno, con obiettivi attestati sulle rivendicazioni per cui si battono i metallurgici milanesi.

La battaglia dei sessantamila investe grandi centri di potere del capitale rivendicando un immediato miglioramento delle condizioni di vita ed un maggior potere contrattuale (premi, cottimi, qualifiche, organici) per contiguità economiche e normative stabili. A Milano la FIOM e la CGIL si sono impegnate per una scelta di tutta la categoria.

La battaglia dei sessantamila investe grandi centri di potere del capitale rivendicando un immediato miglioramento delle condizioni di vita ed un maggior potere contrattuale (premi, cottimi, qualifiche, organici) per contiguità economiche e normative stabili. A Milano la FIOM e la CGIL si sono impegnate per una scelta di tutta la categoria.

La battaglia dei sessantamila investe grandi centri di potere del capitale rivendicando un immediato miglioramento delle condizioni di vita ed un maggior potere contrattuale (premi, cottimi, qualifiche, organici) per contiguità economiche e normative stabili. A Milano la FIOM e la CGIL si sono impegnate per una scelta di tutta la categoria.

La battaglia dei sessantamila investe grandi centri di potere del capitale rivendicando un immediato miglioramento delle condizioni di vita ed un maggior potere contrattuale (premi, cottimi, qualifiche, organici) per contiguità economiche e normative stabili. A Milano la FIOM e la CGIL si sono impegnate per una scelta di tutta la categoria.

La battaglia dei sessantamila investe grandi centri di potere del capitale rivendicando un immediato miglioramento delle condizioni di vita ed un maggior potere contrattuale (premi, cottimi, qualifiche, organici) per contiguità economiche e normative stabili. A Milano la FIOM e la CGIL si sono impegnate per una scelta di tutta la categoria.

La battaglia dei sessantamila investe grandi centri di potere del capitale rivendicando un immediato miglioramento delle condizioni di vita ed un maggior potere contrattuale (premi, cottimi, qualifiche, organici) per contiguità economiche e normative stabili. A Milano la FIOM e la CGIL si sono impegnate per una scelta di tutta la categoria.

La battaglia dei sessantamila investe grandi centri di potere del capitale rivendicando un immediato miglioramento delle condizioni di vita ed un maggior potere contrattuale (premi, cottimi, qualifiche, organici) per contiguità economiche e normative stabili. A Milano la FIOM e la CGIL si sono impegnate per una scelta di tutta la categoria.

La battaglia dei sessantamila investe grandi centri di potere del capitale rivendicando un immediato miglioramento delle condizioni di vita ed un maggior potere contrattuale (premi, cottimi, qualifiche, organici) per contiguità economiche e normative stabili. A Milano la FIOM e la CGIL si sono impegnate per una scelta di tutta la categoria.

La battaglia dei sessantamila investe grandi centri di potere del capitale rivendicando un immediato miglioramento delle condizioni di vita ed un maggior potere contrattuale (premi, cottimi, qualifiche, organici) per contiguità economiche e normative stabili. A Milano la FIOM e la CGIL si sono impegnate per una scelta di tutta la categoria.

Dopo l'incontro col ministro

La Federstatali per la riforma della pubblica amministrazione

L'assetto burocratico deve essere ammodernato in stretto legame col rinnovamento dei rapporti col personale Il governo chiede ai sindacati una tregua di sei mesi

Il Comitato esecutivo della Federstatali-CGIL, dopo l'incontro esplorativo con il ministro per la Riforma della Pubblica Amministrazione, nel corso del quale sono state espresse le organiche rivendicazioni della categoria, ha ribadito in una sua riunione il rapporto fra problemi dei dipendenti e riforma burocratica.

Per ricerche petrolifere Collaborazione ENI-Nigeria

Annunciato ieri nel corso di una conferenza stampa

L'accordo fra l'ENI e la Nigeria, in base al quale l'ente italiano ottiene una concessione di ricerca e sfruttamento di petrolio in una estesa zona di una esposizione dei termini dello schema di accordo — dell'impegno che l'ENI ha assunto.

Domani l'assemblea delle aziende municipalizzate

Venerdì prossimo si aprirà a Roma l'VIII assemblea della Confederazione delle municipalizzate. I lavori saranno aperti dal presidente, avv. Ottavio Giacchi.

Prossimo incontro Montecatini-sindacati

La Montecatini ha inviato ai sindacati una lettera in cui si dichiara disposta ad un incontro da effettuarsi nella prima decade di aprile.

Malattie della PELLE

Prova i nostri nuovi prodotti, conosciuti da tutti. Unguento FOSTER, in tutte le farmacie.

Lo sviluppo turistico-immobiliare della Baia d'Argento presentato alla stampa estera a Palazzo Marignola

Nella sede dell'Associazione della Stampa Romana è stato presentato ai giornalisti dell'Associazione della Stampa Estera il piano di sviluppo turistico-immobiliare della Baia d'Argento.

Malattie della PELLE

Prova i nostri nuovi prodotti, conosciuti da tutti. Unguento FOSTER, in tutte le farmacie.

Malattie della PELLE

Prova i nostri nuovi prodotti, conosciuti da tutti. Unguento FOSTER, in tutte le farmacie.

Malattie della PELLE

Prova i nostri nuovi prodotti, conosciuti da tutti. Unguento FOSTER, in tutte le farmacie.

Malattie della PELLE

Prova i nostri nuovi prodotti, conosciuti da tutti. Unguento FOSTER, in tutte le farmacie.

Malattie della PELLE

Prova i nostri nuovi prodotti, conosciuti da tutti. Unguento FOSTER, in tutte le farmacie.

Malattie della PELLE

Prova i nostri nuovi prodotti, conosciuti da tutti. Unguento FOSTER, in tutte le farmacie.

I dati finali delle elezioni sovietiche

Rinnovato per due terzi il Soviet Supremo dell'URSS

Il voto ha confermato la linea di rinnovamento seguita nelle candidature — Aristov, Kirilenko, la Furtseva, Bulganin e Zukov fra i non eletti — Ignatov e Vorosilov fra i deputati

(Dalla nostra redazione) MOSCA, 21. — La Pravda di oggi pubblica l'elenco completo dei deputati al Soviet Supremo (formato dalle due Camere della Nazionalità e dell'Unione) e i dati definitivi delle elezioni svoltesi il 18 marzo nella URSS. Questi ultimi sono: partecipanti al voto: 99,99 per cento; voti a favore del blocco dei comunisti e dei senza-partito: al Soviet dell'Unione 99,47 per cento; al Soviet delle Nazionalità 99,60 per cento.

Congresso. Nicolai Ignatov, oggi ministro degli Ammassi, che faceva parte del vecchio Presidium e non fu confermato nel nuovo, è stato eletto deputato al Soviet Supremo e così pure Klimenti Vorosilov. Deputato è stato eletto anche l'ex ministro della agricoltura Maskievich il quale è attualmente Presidente del Comitato esecuti-

vo del Soviet delle terre vergini. La grande maggioranza dei deputati sono operai e contadini; 73 per cento di loro sono uomini e il 27 per cento (certo una delle percentuali più alta del mondo) sono donne. I deputati senza-partito sono il 24,3 per cento del totale degli eletti. GUIDO VICARIO

Il Camerun entra nella «zona del franco»

TUNISI, 21. — A partire dal 31 maggio, il franco sarà la sola moneta che avrà corso legale nel Camerun occidentale e sostituirà la sterlina nigeriana.

Varato il primo «U-boat» della R.F.T.

KIEL, 21. — La marina da guerra tedesco-occidentale ha fatto entrare oggi in servizio il primo sommergibile della sua flotta da guerra dalla fine della seconda guerra mondiale. Con la cerimonia della «consegna al comandante» — avvenuta su una banchina del porto militare di Kiel — torna sui mari la famigerata stirpe degli U-boat che si macchiò di tanti crimini e provocò tanti lutti durante la guerra di Hitler. Con queste nuove armi i militari di Bonn hanno violato un'altra clausola delle leggi di occupazione e rafforzato il loro predominio sul comando della NATO nel nevralgico settore del Baltico.

Il dibattito durerà cinque giorni

Oggi Adolf Eichmann in appello



Eichmann durante una fase del primo processo

Il criminale nazista è già stato trasferito a Gerusalemme

(Nostro servizio particolare) GERUSALEMME, 21. — L'avvocato Servatius, difensore di Eichmann ha chiesto la revisione del processo al supercriminale nazista con un documento di 150 pagine comprendenti anche la citazione di 30 nuovi testimoni: senonché questa lista si apre con il nome di Chaim Heizmann famoso leader del movimento sionistico, primo presidente dello stato di Israele, ma defunto esattamente da dieci anni. Il fatto ha suscitato molti ironici commenti sulla solidità degli argomenti dell'avvocato.

filosofa e matematica a Marburg e a Francoforte, Y. Susman di Cracovia, uscito dall'università di Berlino, da quella di Heindelberg e di Cambridge, A. Witkon, anche questo di origine tedesca che studiò a Berlino, Bonn e Friburgo.

Tornando all'incidente professionale capitato a Servatius con la citazione di Heizmann, è da ritenere che l'avvocato di Colonia pretendesse da lui una conferma di una menzogna pronunciata da Eichmann durante il precedente processo e secondo la quale il leader sionista nel settembre del 1939 «dichiarò guerra al terzo Reich» in nome del popolo ebraico. Volgare menzogna per giustificare lo sterminio degli ebrei ordinato da Hitler.

Per il resto le argomentazioni espresse da Servatius nel suo documento si riducono alla solita tesi: Eichmann come SS Obersturmbannführer e come capo della sezione IV B-4 si trovava in una posizione di subalterno e fu soltanto una rotellina dell'ingranaggio del governo e del partito nazista. L'avvocato Servatius cercherà di ottenere dal tribunale il permesso di leggere le 500 pagine di un memoriale che Eichmann ha scritto in carcere.

A proposito dell'integrazione politica

In gravi difficoltà i ministri del MEC

Un duro scontro è avvenuto a Lussemburgo fra Spaak e Couve De Murville - Il generale De Gaulle non rinuncia all'«Europa delle patrie» - Nulla di fatto anche nella riunione dedicata ai problemi riguardanti l'agricoltura

BRUXELLES, 21. — Mentre è ancora viva l'eco del completo fallimento della riunione dei ministri degli esteri del MEC svoltasi ieri a Lussemburgo sui problemi dell'integrazione politica dell'Europa occidentale, si è conclusa oggi con un nulla di fatto anche la riunione di Bruxelles dedicata all'esame delle questioni agricole. Si trattava di adottare le misure pratiche per l'applicazione degli accordi di massima raggiunti nella drammatica seduta del gennaio scorso.

Il conflitto d'interessi, che oppone in particolare la Francia e la Germania in campo agricolo, ha però bloccato la discussione e stasera è stato rivelato che sono ancora trenta i punti sui quali esistono interpretazioni contrastanti dell'accordo di gennaio e che pertanto la questione è stata rinviata ai ministri dell'Agricoltura che si riuniranno il 3 aprile.

Intanto, si sono appresi nuovi particolari sull'andamento della riunione di Lussemburgo, riunione che avrebbe avuto momenti assai difficili per i violenti scontri intercorsi tra Couve de Murville e Spaak. Due posizioni si sono trovate di fronte per quanto concerne la questione dell'integrazione politica: quella francese da una parte, quella degli altri cinque paesi dall'altra.

Il testo francese, elaborato dall'ambasciatore Fouchet (lo stesso che è stato designato da De Gaulle alla carica di commissario in Algeria) prevede una unione che non solo lascerebbe in-

tatte le sovranità esistenti, ma di fatto porrebbe gli organismi della Comunità europea (MEC e Euratom) sotto la tutela del consiglio dei capi di governo. Secondo le stesse indiscrezioni, nel documento non si fa riferimento alla NATO, mentre è prevista l'unità in seno al Consiglio e la designazione dell'ufficio dei membri della Assemblea europea la quale avrebbe soltanto facoltà di rivolgere raccomandazioni e non proposte. Questo piano, che è stato illustrato da

Couve de Murville, è stato respinto dagli altri ministri. Particolarmente aspro sarebbe stato l'intervento di Spaak il quale avrebbe rimproverato alla Francia di voler creare una «terza forza» in Europa (della quale dovrebbe assumere la «leadership») da opporre all'URSS e agli Stati Uniti e di voler bloccare il processo d'integrazione economica. Il ministro olandese non è stato meno violento ed ha presentato una pregiudiziale che suona aperta sfida

De Gaulle: egli ha detto che non si possono creare gli organi di una politica comune senza sapere quale debba essere questa politica. Dopo varie ore di inutile dibattito, i ministri per evitare una rottura clamorosa hanno affidato lo studio dei problemi agli esperti ed hanno deciso di ritrovarsi a Parigi il 17 aprile. In altre parole, ci si trova di fronte ad una nuova battuta d'arresto. Oggi a Bruxelles sarà discusso l'acceleramento del disarmo doganale tra i sei.

CASSE DI RISPARMIO ITALIANE

Riassunto delle principali voci di situazione delle Casse di Risparmio e dei Monti di Credito su Pegno al 31 dicembre 1961

3048
MILIARDI
di
capitali
amministrati

DEPOSITI A RISPARMIO E CONTI CORRENTI CON CLIENTI	2.940 MILIARDI	CONTI CORRENTI, ANTICIPAZIONI E RIPORTI ATTIVI	473 MILIARDI
PATRIMONIO E RISERVE	108 MILIARDI	MUTUI E ANTICIPAZIONI A ENTI PUBBLICI	304 MILIARDI
CASSA E FONDI DISPONIBILI	116 MILIARDI	MUTUI E CONTI CORRENTI IPOTECARI A PRIVATI	216 MILIARDI
TITOLI DI PROPRIETA	1 051 MILIARDI	PRESTITI SU PEGNO E CESSIONI DI STIPENDIO	82 MILIARDI
PORTAFOGLIO SCONTO	469 MILIARDI	CREDITI SULL'ESTERO	32 MILIARDI
ASSEGNI DELL'ISTITUTO DI CREDITO DELLE CASSE DI RISPARMIO ITALIANE IN CIRCOLAZIONE 47 MILIARDI			

2630
SPORTELLI
a
disposizione
del pubblico

	capitali amministrati	sportelli
CASSA DI RISPARMIO DI ALESSANDRIA	23.698 milioni	29
CASSA DI RISPARMIO ANCONITANA	8.552 milioni	9
CASSA DI RISPARMIO DELL'AQUILA	11.450 milioni	16
CASSA DI RISPARMIO DI ASCOLI PICENO	14.326 milioni	18
CASSA DI RISPARMIO DI ASTI	33.050 milioni	34
CASSA DI RISPARMIO DI PUGLIA	19.876 milioni	45
CASSA DI RISPARMIO DI BIELLA	26.416 milioni	23
CASSA DI RISPARMIO IN BOLOGNA	76.635 milioni	46
CASSA DI RISPARMIO DELLA PROVINCIA DI BOLZANO	49.566 milioni	30
CASSA DI RISPARMIO DI BRA	7.247 milioni	3
CASSA DI RISPARMIO DI CARPI	7.244 milioni	4
CASSA DI RISPARMIO DI CARRARA	6.945 milioni	6
CASSA DI RISPARMIO DI CENTO	10.437 milioni	14
CASSA DI RISPARMIO DI CESENA	14.030 milioni	18
CASSA DI RISPARMIO DELLA PROVINCIA DI CHIETI	12.160 milioni	19
CASSA DI RISPARMIO DI CITTA' DI CASTELLO	4.307 milioni	8
CASSA DI RISPARMIO DI CIVITAVECCHIA	2.300 milioni	10
CASSA DI RISPARMIO DI CALABRIA E DI LUCANIA	64.538 milioni	110
CASSA DI RISPARMIO DI CUNEO	35.052 milioni	44
CASSA DI RISPARMIO DI FABRIANO E CUPRAMONTANA	5.817 milioni	15
CASSA DI RISPARMIO DI FANO	7.057 milioni	13
CASSA DI RISPARMIO DI FERMO	9.036 milioni	19
CASSA DI RISPARMIO DI FERRARA	28.614 milioni	26
CASSA DI RISPARMIO DI FIRENZE	147.048 milioni	126
CASSA DI RISPARMIO DI FOLIGNO	6.954 milioni	10
CASSA DEI RISPARMI DI FORLI'	15.012 milioni	22
CASSA DI RISPARMIO DI FOSSANO	6.867 milioni	4
CASSA DI RISPARMIO DI GENOVA	96.313 milioni	62
CASSA DI RISPARMIO DI GORIZIA	9.832 milioni	9
CASSA DI RISPARMIO DI IMOLA	12.754 milioni	8
CASSA DI RISPARMIO DELL'ISTRIA	1.686 milioni	—
CASSA DI RISPARMI DI JESI	12.411 milioni	26
CASSA DI RISPARMI DI LIVORNO	18.753 milioni	26
CASSA DI RISPARMIO DI LORETO MARCHE	2.541 milioni	2
CASSA DI RISPARMIO DI LUCCA	33.566 milioni	48
CASSA DI RISPARMIO DI LUGO	12.863 milioni	10
CASSA DI RISPARMIO DELLA PROVINCIA DI MACERATA	21.095 milioni	54
CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCE LOMBARDE	614.275 milioni	259
CASSA DI RISPARMIO DI MIRANDOLA	6.363 milioni	7
CASSA DI RISPARMIO DI MODENA	27.548 milioni	15
CASSA DI RISPARMIO DI NARNI	1.604 milioni	4
CASSA DI RISPARMIO DI ORVIETO	3.299 milioni	13
CASSA DI RISPARMIO DI PADOVA E ROVIGO	78.597 milioni	70
CASSA CENTRALE DI RISPARMIO V. E PER LE PROVINCE SICILIANE	157.030 milioni	192
CASSA DI RISPARMIO DI PARMA E MONTE CRED. SU PEGNO DI BUSSETO	57.110 milioni	45

	capitali amministrati	sportelli
CASSA DI RISPARMIO DI PERUGIA	15 101 milioni	29
CASSA DI RISPARMIO DI PESARO	21 088 milioni	32
CASSA DI RISPARMIO DI PESCARA E DI LORETO APUTINO	9 641 milioni	22
CASSA DI RISPARMIO DI PIACENZA	44 065 milioni	32
CASSA DI RISPARMIO DI PISA	21 322 milioni	25
CASSA DI RISPARMIO DI PISTOIA E PESCIA	27 219 milioni	32
CASSA DI RISPARMI E DEPOSITI DI PRATO	20 978 milioni	16
CASSA DI RISPARMIO DI RAVENNA	22 782 milioni	26
CASSA DI RISPARMIO DI REGGIO EMILIA	27 905 milioni	26
CASSA DI RISPARMIO DI RIETI	8 999 milioni	25
CASSA DI RISPARMIO DI RIMINI	21 336 milioni	19
CASSA DI RISPARMIO DI ROMA	110 271 milioni	83
CASSA DI RISPARMIO SALERNITANA	1 276 milioni	1
CASSA DI RISPARMIO DI SALUZZO	6 590 milioni	9
CASSA DI RISPARMIO DELLA REPUBBLICA DI S. MARINO	1 737 milioni	3
CASSA DI RISPARMIO DI S. MINIATO	15 570 milioni	24
CASSA DI RISPARMIO DI SAVIGLIANO	4 516 milioni	2
CASSA DI RISPARMIO DI SAVONA	17 509 milioni	20
CASSA DI RISPARMIO DELLA SPEZIA	29 296 milioni	23
CASSA DI RISPARMIO DI SPOLETO	3 765 milioni	13
CASSA DI RISPARMIO DELLA PROVINCIA DI TERAMO	13 963 milioni	21
CASSA DI RISPARMIO E MONTE DI CREDITO SU PEGNO DI TERNI	7 066 milioni	5
CASSA DI RISPARMIO DI TORINO	276 525 milioni	155
CASSA DI RISPARMIO DI TORTONA	8 193 milioni	11
CASSA DI RISPARMIO DI TRENTO E ROVERETO	46 383 milioni	33
CASSA DI RISPARMIO DELLA MARCA TRIVIGIANA	39 000 milioni	24
CASSA DI RISPARMIO DI TRIESTE	45 304 milioni	14
CASSA DI RISPARMIO DI UDINE	30 785 milioni	21
CASSA DI RISPARMIO DI VENEZIA	64 872 milioni	41
CASSA DI RISPARMIO DI VERCELLI	21 462 milioni	28
CASSA DI RISPARMIO DI VERONA VICENZA E BELLUNO	109 602 milioni	110
CASSA DI RISPARMIO DI VIGEVANO	10 074 milioni	5
CASSA DI RISPARMIO DI VIGNOLA	4 620 milioni	4
CASSA DI RISPARMIO DELLA PROVINCIA DI VITERSO	8 134 milioni	26
CASSA DI RISPARMIO DI VOLTERRA	9 094 milioni	29
MONTE DI BOLOGNA	29 532 milioni	29
MONTE DI CREDITO SU PEGNO E CASSA DI RISPARMIO DI FAENZA	6 195 milioni	3
BANCA DEL MONTE DI LENDINARA	723 milioni	1
BANCA DEL MONTE DI LUCCA	1 072 milioni	2
BANCA DEL MONTE DI LUGO	1 668 milioni	2
BANCA DEL MONTE DI MILANO	34 868 milioni	15
BANCA DEL MONTE DI PARMA	9 495 milioni	10
BANCA DEL MONTE DI CREDITO DI PAVIA	12 569 milioni	4
BANCA DEL MONTE DI RAVENNA	4 111 milioni	3
BANCA DEL MONTE DI ROVIGO	817 milioni	1

Gli utili delle Casse di Risparmio e dei Monti di Credito su Pegno vengono destinati ad opere di assistenza e ad incremento dei fondi patrimoniali.

Primo bilancio della conferenza dei 18 sul disarmo

I neutrali accentuano la pressione per un'immediata tregua atomica

Voci di un possibile passo avanti sulla questione di Berlino - I delegati italiani si tengono praticamente ai margini della trattativa - Importante intervento di Rapacki - L'arrivo del ministro degli Esteri della RDT

(Dal nostro inviato speciale)
GINEVRA, 21. — La settimana decisiva della conferenza ginevrina, almeno per quanto riguarda i ministri degli Esteri, sta per concludersi. Stamane in seduta plenaria hanno preso la parola il polacco Rapacki, l'egiziano Fawzi, l'etiopico Ato Ketama Yfrù, il birmano U Thi Han, successivamente, Gromiko e l'indiano Menon sono intervenuti benedicendo in sede di discussione. Con questi, 15 dei 17 presenti hanno già preso posizione; domani, con gli interventi del messicano Tello e del nigeriano Wachuku, la lista sarà completa. Da stamane, siede anche il nuovo sottocomitato per la tregua nucleare composto da URSS, Stati Uniti e Gran Bretagna e al quale la conferenza ha invitato in Francia ad inviare i propri rappresentanti. Un passo ufficiale è stato compiuto presso l'Eliseo dai due copresidenti Rusk e Gromiko. Ma è dubbio che il sottocomitato possa riferire ai 18, come previsto ieri, per la fine della settimana. Questo pomeriggio, due dei ministri degli Esteri — l'indiano Menon e lo svedese Uden — hanno lasciato Ginevra. Lord Home trascorrerà come al solito la fine della settimana a Londra. Si dice che Gromiko e Rusk partirebbero, se nessun fatto nuovo intervenisse, ai primi della settimana prossima.

praticamente unanimi è quella delle misure di disarmo parziale: zone disadattate, non diffusione delle armi nucleari, impegno contro l'uso di queste armi. RAU, Etiopia e Birmania hanno ripreso il tema stamane, richiamandosi alla serie delle risoluzioni votate durante l'ultima sessione dell'assemblea dell'ONU. I sovietici, che hanno votato tutte quelle risoluzioni, sono d'accordo. Gli occidentali, che hanno votato contro o si sono astenuti, hanno attenuato nelle dichiarazioni ufficiali la loro intransigenza. Ma nemmeno

su questo terreno si sono avuti finora dei progressi. È questo un tema che — è appena il caso di ricordarlo — interessa l'Italia da vicino e stamane il ministro polacco Rapacki lo ha ripreso nel suo atteso discorso in seduta plenaria. Il piano polacco del 1957 per una zona senza atomiche in Europa (quello che porta appunto il nome di Rapacki) resta attualmente; anzi, esso ha acquistato dopo il 1959 un senso più largo, divenendo « un anello della catena degli sforzi tendenti al disarmo generale e completo ». Ceco-

slava e Repubblica democratica tedesca lo appoggiano. Iniziative analoghe sono sorte per l'Europa settentrionale, i Balcani, l'Estremo Oriente, le regioni del Pacifico, l'Africa. Un nuovo orientamento si è dunque creato dall'esistenza di questi mezzi. Si poteva discutere in altri tempi dei pregi e dei difetti di un sistema di controllo. Oggi, un controllo reciproco degli armamenti più moderni che non sia accompagnato dalla loro totale distruzione, non farebbe che incoraggiare lo Stato aggressore all'attacco di sorpresa, fornendogli precise informazioni sulla dislocazione delle basi e dei mezzi avversari. Di qui il carattere negativo dell'insistenza occidentale sul tema del controllo totale e su quello della riduzione limitata a un 30 per cento del potenziale nucleare. Una guerra nucleare « al 70 per cento » non sarebbe molto migliore di una guerra nucleare con tutto il potenziale oggi esistente.

Si può dire che i « non allineati » appoggiano anch'essi questo piano? Sembrerebbe di sì, anche se discorsi di stamane hanno confermato che l'otto rappresentanti del terzo mondo non formano un blocco coeso. Il richiamo alla necessità del disarmo generale è, nei loro discorsi, costante. « La maggior parte dell'umanità — ha detto stamane Fawzi — respinge la fatale teoria del deterrente nucleare e si rende conto che questa teoria, e non già il genere umano, deve scomparire ». E l'etiopico Ato Ketama Yfrù: « Noi siamo per la distruzione totale dei veicoli di armi nucleari ». Nessun dubbio che i discorsi di Tello e di Wachuku rispettivamente domani un analogo atteggiamento di fondo.

Al club dei milionari



BEVERLY HILLS. — Ad una clinica specializzata nella cura dei disturbi emotivi sarà devoluto l'incasso ricavato dalla serata inaugurale del « Club dei milionari » del quale è membro di diritto Jane Mansfield. Qui vediamo l'attrice — forse più che milionaria — mentre entra, in compagnia del marito, nel festoso club, comprendente quattro night-restaurant, più un circolo riservato ai soli soci. Il complesso di locali si chiamerà « Penta cabaret ». (Telefoto A. P. - l'Unità -)

Il lucido e vigoroso discorso tenuto stamane da Rapacki è utile a fare il punto sulla questione del disarmo generale. Il ministro polacco ha affrontato, infatti, il tema delle misure contro gli attacchi di sorpresa, sollevando nei giorni scorsi dagli occidentali del rapporto tra questo problema e quello dei controlli. La difesa contro gli attacchi di sorpresa — egli ha detto — è in realtà una delle questioni fondamentali, forse la fondamentale, della conferenza. E' ad essa che si collegano l'atmosfera di paura, di sospetto e di tensione prevalente nel mondo e la conseguente corsa agli armamenti. Ma non ha senso parlarne astrattamente, al di fuori del problema generale della minaccia nucleare e dei mezzi attraverso i quali essa si esercita: i missili, i bombardieri, i mezzi navali e le artiglierie nucleari da una parte, le basi in territorio straniero dall'altra. E' con questi mezzi che un attacco di sorpresa potrebbe essere condotto, ed è eliminando questi mezzi — come l'URSS e l'India e gli altri paesi socialisti propongono — che il

male verrebbe estirpato alle radici. Il concetto di « controllo » (o di « verifica » come oggi si preferisce dire) acquista un senso nuovo nella situazione creata dall'esistenza di questi mezzi. Si poteva discutere in altri tempi dei pregi e dei difetti di un sistema di controllo. Oggi, un controllo reciproco degli armamenti più moderni che non sia accompagnato dalla loro totale distruzione, non farebbe che incoraggiare lo Stato aggressore all'attacco di sorpresa, fornendogli precise informazioni sulla dislocazione delle basi e dei mezzi avversari. Di qui il carattere negativo dell'insistenza occidentale sul tema del controllo totale e su quello della riduzione limitata a un 30 per cento del potenziale nucleare. Una guerra nucleare « al 70 per cento » non sarebbe molto migliore di una guerra nucleare con tutto il potenziale oggi esistente.

Stasera l'atteso arrivo del ministro degli Esteri della Repubblica democratica tedesca Lothar Bolz, e le voci circa un ritorno di Schroeder hanno fatto circolare alla Maison de la Presse l'ipotesi che un passo avanti possa essere registrato proprio sulla questione che non è ufficialmente all'ordine del giorno: quella tedesca. Gromiko e Rusk, in effetti, hanno toccato ieri sera questo tema in tre ore di discussione, cui sarebbero stati presenti, secondo indiscrezioni ovviamente non confermate, anche « dei tedeschi » (il capo della sezione per le organizzazioni internazionali del Ministero degli Esteri tedesco, Gerhard Thun, è qui da diversi giorni, mentre Schroeder aveva lasciato a Ginevra, quale suo rappresentante, Guenther Von Haase), ma lo incontro si è concluso senza dichiarazioni. Le posizioni delle due parti sono notoriamente molto distanti e negli ambienti della delegazione sovietica si attende che sia da parte occidentale qualcosa di nuovo, si risponde soltanto: « Lo speriamo ».

Il punto sulle trattative per la tregua nucleare e per il disarmo, tenuto conto anche della cronaca odierna, è presto fatto. Il problema della tregua nucleare è da ieri in primo piano. Un risultato positivo è nel fatto che la discussione, insabbiata alla vigilia della conferenza dei 18, è di nuovo aperta in un apposito organismo. E' un dato che dovrebbe operare in senso positivo: la pressione crescente dei paesi neutrali sugli anglosassoni affinché rinuncino agli esperimenti in programma e sottoscrivano l'accordo sulla base del principio del controllo nazionale, accettato nello scorso aprile; il controllo nazionale potrebbe essere eventualmente integrato, come ha proposto ieri Menon, da un sistema di controllo internazionale senza ispezioni. Tutti i « non allineati » che hanno parlato fino ad oggi — compresi i ministri della RAU, dell'Etiopia e della Birmania che si sono espressi stamane — hanno fatto appello a un'urgente tregua nucleare. La posizione degli anglosassoni è divenuta difficile e il dissenso tra le due potenze (sebbene i delegati italiani lo neghino) sembra essersi acuito: all'intransigenza di Rusk si contrappone la « flessibilità » di Lord Home.

Un'altra questione su cui i « non allineati » sono stati parativi: in questo solo campo sono intervenuti 3.683 musulmani. La campagna per il referendum comincerà il 26 marzo e durerà dunque meno di due settimane. L'aprirsi di Gaulle con un discorso che sarà diffuso per radio e televisione lunedì sera. Oggi si conosce il testo della domanda che verrà posta agli elettori l'8 aprile: « Approvate il progetto di legge che il presidente della Repubblica sottopone al popolo francese e che concerne gli accordi da stipulare e le misure da prendere per l'Algeria, sulla base delle dichiarazioni governative del 19 marzo 1962 ».

Quando non era ancora conosciuto il testo della domanda, si poteva pensare che sarebbero stati almeno un accenno alla pace in Algeria che potesse controbilanciare l'aspetto equivoco della nuova richiesta di speciali poteri da parte del Capo dello Stato. Non è così. La formulazione, anzi, è più equivoca che mai. Su « Le Monde » Jacques Fauvet si domanda se non sia il caso di riformare la Costituzione per impedire l'abuso dei referendum. Fauvet analizza con accuratezza il contenuto della consultazione dell'8 aprile: gli accordi di Evian non ripropongono costituzionalmente nell'oggetto di un referendum, e del resto non sono questi che sarebbero sottoposti all'approvazione del paese. L'oggetto del referendum è un progetto di legge che costituisce un atto politico, più che una sanzione giuridica. Questa sanzione giuridica

non soltanto è contestabile, ma inutile. Fauvet lo documenta. Si tratta dunque, semplicemente di un atto politico per acquisire nuovo potere. Per far fronte all'O.A.S., restano in mano a De Gaulle sufficienti poteri speciali non abbandonati con la rinuncia ai pieni poteri, decisa nell'ottobre scorso. Chiedendone adesso altri, non nella forma definita dall'articolo 16, il presidente della Repubblica vuole dunque da un lato evitare un impaccio (l'art. 16 vieta che l'Assemblea nazionale venga sciolta in periodo di pieni poteri), dall'altro lato, la maggioranza l'ha applaudito e la sinistra ha gridato: « OAS assassina! ».

Scoperto un piano per l'evasione di Challe

Critiche a De Gaulle per la pretesa di ottenere poteri straordinari - Discorso di Joxe

(Dal nostro inviato speciale)
PARIGI, 21. — E' stato scoperto un piano per l'evasione degli ex generali Challe e Zeller dalla prigione di Fulle. A seguito di ciò l'ex colonnello de La Chapelle, condannato anch'egli per i « putsch » di Algeri dell'anno scorso, il quale ha confessato di aver preparato il piano, è stato trasferito a Marsiglia. Il piano di evasione è stato scoperto dalla polizia durante una perquisizione al domicilio di alcuni fascisti arrestati nei giorni scorsi. Stamane, un elicottero è andato a prelevare De La Chapelle a Tulle e l'ha depositato vicino a Marsiglia. L'ex colonnello è stato isolato in una cella della prigione delle Baumettes. Challe, dal canto suo, ha effettuato uno sciopero del fame per protestare contro gli accordi di Evian.

Si apprende intanto da buona fonte che il decreto di amnistia per i prigionieri della domanda di verità: la critica intera è che De Gaulle abusa dell'istituto del referendum e finge uno scrupolo costituzionale dietro cui invece si nasconde unicamente la sua politica personale.

Quando non era ancora conosciuto il testo della domanda, si poteva pensare che sarebbero stati almeno un accenno alla pace in Algeria che potesse controbilanciare l'aspetto equivoco della nuova richiesta di speciali poteri da parte del Capo dello Stato. Non è così. La formulazione, anzi, è più equivoca che mai. Su « Le Monde » Jacques Fauvet si domanda se non sia il caso di riformare la Costituzione per impedire l'abuso dei referendum. Fauvet analizza con accuratezza il contenuto della consultazione dell'8 aprile: gli accordi di Evian non ripropongono costituzionalmente nell'oggetto di un referendum, e del resto non sono questi che sarebbero sottoposti all'approvazione del paese. L'oggetto del referendum è un progetto di legge che costituisce un atto politico, più che una sanzione giuridica. Questa sanzione giuridica

di conservare Mers-el-Kebir garantisce la sicurezza della Francia e dell'occidente». Joxe non si è accentratato di questo: sostenendo che la cooperazione garantisce l'avvenire dell'Algeria ed insistendo sul carattere « non precario degli impegni presi » — per far piacere alla destra — il ministro degli affari algerini ha aggiunto che « la garanzia delle garanzie è data dalla presenza dell'esercito francese nel periodo transitorio » e, in seguito, dal fatto che « la via stessa dell'Algeria dipenderà dalla Francia ». L'estrema destra gli ha gridato « traditori »; la maggioranza l'ha applaudito e la sinistra ha gridato: « OAS assassina! ».

Alle 15.45, poi — come ieri — sono ripresi i tira e molla accompagnati da raffiche di mitra e di colpi di pistola. Il quartiere arabo di Bab-el-Oued ed erano diretti contro il quartiere arabo di Bab-el-Keb Ci sono stati altri morti e feriti. Il quartiere di Bab-el-Oued è stato circondato dalle forze francesi, cavalli di frisia sono stati montati in tutte le strade, i veicoli sottoposti a controllo, sono giunti rinforzi di truppe autotrasportate e le pattuglie nelle strade (secondo le notizie di fonte francese) sono state triplicate.

Tragica collisione in Egitto Scontro fra due Mig a Ismailia: 30 morti

I due aerei sono precipitati su un gruppo di case. Morti 26 civili e i quattro militari degli equipaggi

IL CAIRO, 21. — Due Mig dell'aeronautica militare egiziana sono venuti a collisione in aria nel corso di un volo di esercitazione e sono precipitati su di un centro abitato causando la morte di 26 persone. Anche i quattro membri dell'equipaggio dei due aerei sono rimasti uccisi. La tragica collisione è accaduta nell'aeroporto di Fayed, nei pressi di Ismailia.

Mortale infortunio a operaio italiano nel Lussemburgo. LUSSEMBURGO, 21. — Un incidente mortale si è verificato lunedì presso la diga dell'Ouar a Vianden: l'operaio italiano Leonardo Laguna, di 49 anni, padre di due figli, è rimasto mortalmente ferito per una carica di esplosivo scoppiata troppo presto.

Continuazioni dalla prima pagina

ALGERI

mi. Stamattina, la città si è svegliata ancora in preda all'emozione per il massacro di ieri. In Place du Gouvernement. Calcolando anche i feriti morti durante la notte, il bilancio di quello eccidio si è stabilizzato sulla cifra di 25 morti e 69 feriti. Uomini, donne e bambini con le membra smunziate venivano ricomposti, stamane, ormai cadaveri, sui tavoli dell'obitorio. Alle prime luci dell'alba si sono trovati altri cadaveri nelle strade. Chiuso in un sacco è stato trovato il cadavere del capomastro François Martorel. Il sacco giaceva in pieno centro di Bab-el-Oued. Portava una scritta: « Un comunista ucciso - Morte ai traditori della patria ». A giorno fatto, la città ha ripreso faticosamente a muoversi, a poco alla volta normale. Ma « normale », per Algeri, è anche la morte in agguato a tutti gli angoli delle strade. Sono caduti così in pochi minuti altri quattro algerini, poveri venditori di verdura in un mercato orientale o fattorini, presi di mira dagli uomini dell'OAS. La città è sporca. Da tre giorni non vengono raccolte le immondizie e le pattumiere ricompiute di rifiuti maleodoranti ingombrano i marciapiedi. Un elicottero ha sparso su tutta la città, per un'ora, manifestini che riproducono gli accordi di Evian, soprattutto i testi relativi alle garanzie per gli europei. A mezzogiorno di oggi la circolazione di questi manifestini è stata vietata. La polizia ha ripreso il suo ritmo normale. Lo sciopero è finito.

Messaggi polacco e vietnamita a Ben Khedda

Visti cadere i primi feriti nelle loro file, i gendarmi hanno puntato le armi contro i civili, che accorrevano in massa con pistole mitra, fucili di una lunga impunità. Presi di mira, questi sono scappati a rifugiarsi nelle case, come farebbe chiunque. Da parte francese, si annuncia la smobilitazione degli harkis, l'arrivo per venerdì dell'alto commissario Fouchelet e la nomina del prefetto di Saïdia, Omar Mokdud, comandante della forza locale musulmana che sarà in disposizione dell'esercito provvisorio nel periodo di transizione, per mantenere l'ordine. Si conferma, a proposito di questa forza, che molti dei suoi quadri saranno ufficiali francesi di complemento, che si offriranno volontariamente.

Si teme in Corsica un « colpo » dell'OAS

Al completo, i più eminenti rappresentanti del clero musulmano, un folto gruppo di ufficiali dell'esercito di liberazione algerino scelti accuratamente in modo da rappresentare senza eccezioni tutte le varie categorie combattenti del nascente Stato, sono presenti in Algeria sia nelle acquisite in Marocco e in Tunisia. Il battaglione d'onore in uniforme rosso azzurro attendeva l'ospite con fanfara e bandiera di combattimento. L'arrivo degli ospiti (ore 11.30 circa) è stato uno spettacolo difficile a descrivere. La folla sembrava impazzita. Premeva contro le transparenti di metallo, tentava di rompere le file di soldati e poliziotti. Centinaia di giornalisti, di fotografi, radiotelegrafisti e cineoperatori, in una confusione allegria, ma pericolosa, si sono stretti attorno al generale Ben Bella, con tale furia da costringerlo a un certo punto a farsi largo a gomitate da soli. L'ex primo ministro del governo provvisorio algerino Fehrat Abbas, in disparte, sorrideva partecipando alla generale esultanza.

ARGENTINA

Al Buenos Aires la situazione è pessima. L'esercito ha praticamente bloccato il centro della città — ove sorgono gli edifici di interesse pubblico — e pattuglie appoggiate da mezzi blindati controllano la mezzidia delle maggiori arterie. Alcune agenzie di stampa hanno trasmesso la notizia dell'arresto di nove persone avvenute questo pomeriggio nella capitale. Le stesse agenzie affermano di sapere che si tratta di militanti comunisti. Tale affermazione è visibile all'ambasciata degli Stati Uniti a Buenos Aires. I più alti funzionari fanno addirittura la spola fra l'ambasciata, il palazzo presidenziale e i comandi militari. L'ambasciatore Robert McClintock ha fatto presente secondo fonti benedizionate argentine — che qualora Frontizi fosse rimpiazzato da una Giunta militare, l'assistenza economica USA all'Argentina — in base al programma kennediano della « Alleanza per il progresso » — subirebbe riduzioni o cesserebbe.

BEN BELLA

Restano da registrare alcune battute non irrilevanti della giornata politica a Rabat. Il giornale dell'opposizione Al Taharir, che stamane annunciava in anteprima l'arrivo di Ben Bella, pubblicava anche un editoriale nel quale accento a espressioni di gioia per l'arrivo dell'ospite, si collegano accenti da dura critica nei confronti del governo di Rabat. « Lo Stato marocchino non ha saputo salvare il suo onore e larare l'affronto subito. E' la lotta del popolo algerino che si è incaricata di farlo ».

MARIO ALICATA

Restano da registrare alcune battute non irrilevanti della giornata politica a Rabat. Il giornale dell'opposizione Al Taharir, che stamane annunciava in anteprima l'arrivo di Ben Bella, pubblicava anche un editoriale nel quale accento a espressioni di gioia per l'arrivo dell'ospite, si collegano accenti da dura critica nei confronti del governo di Rabat. « Lo Stato marocchino non ha saputo salvare il suo onore e larare l'affronto subito. E' la lotta del popolo algerino che si è incaricata di farlo ».

MARIO ALICATA

Restano da registrare alcune battute non irrilevanti della giornata politica a Rabat. Il giornale dell'opposizione Al Taharir, che stamane annunciava in anteprima l'arrivo di Ben Bella, pubblicava anche un editoriale nel quale accento a espressioni di gioia per l'arrivo dell'ospite, si collegano accenti da dura critica nei confronti del governo di Rabat. « Lo Stato marocchino non ha saputo salvare il suo onore e larare l'affronto subito. E' la lotta del popolo algerino che si è incaricata di farlo ».

Stab. tipografico G.A.T.E. Roma - Via dei Taurini, 19

Stab. tipografico G.A.T.E. Roma - Via dei Taurini, 19

Stab. tipografico G.A.T.E. Roma - Via dei Taurini, 19